



11

Transatlantic Trends

— | IMMIGRATION | —



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali risultati | 2011

Transatlantic Trends: Immigration 2011 Partners



INDICE

<i>Sintesi dell'indagine Transatlantic Trends: Immigration 2011</i>	2
<i>Percezioni generali</i>	6
<i>Immigrazione forzata Primavera Araba e ripartizione degli oneri</i>	11
<i>Aspetti economici</i>	16
<i>Integrazione e appartenenza</i>	21
<i>Valutazione dei governi e questioni di policy</i>	25
<i>Metodologia</i>	28
<i>Indice dei grafici</i>	29



TRANSATLANTIC TRENDS

Immigration

Sintesi dell'indagine Transatlantic Trends: Immigration 2011

I risultati dell'indagine *Transatlantic Trends: Immigration 2011* delineano l'orientamento dell'opinione pubblica americana ed europea su una serie di questioni relative all'immigrazione e all'integrazione. I risultati più significativi dell'indagine di quest'anno indicano che non è cambiato, con il tempo, l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione in generale; che l'opinione pubblica è favorevole a una ripartizione a livello europeo degli oneri relativi ai flussi migratori generati dalla "Primavera Araba" e guadagna terreno l'idea che spetti all'Europa fissare quote di ingressi per ciascun paese; che l'opinione pubblica si dimostra più disponibile nei confronti degli immigrati con un più elevato livello di istruzione, anche se la certezza del posto di lavoro resta il criterio prioritario per l'accoglienza.

Giunta ormai alla sua quarta edizione, la terza pubblicata in Italia, l'indagine di *Transatlantic Trends: Immigration* (TTI) propone una panoramica dell'opinione pubblica con riferimento a varie questioni legate a immigrazione e integrazione sulle due sponde dell'Atlantico. I Paesi oggetto dell'indagine 2011 sono Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Italia e Spagna. Nell'ambito del presente rapporto, il riferimento agli intervistati *europei* rimanda esclusivamente alle opinioni espresse dai partecipanti ai sondaggi interpellati nei cinque paesi UE coinvolti nello studio.

Nel 2011 immigrazione e integrazione continuano ad animare un intenso dibattito sia negli Stati Uniti che in Europa. Tra i principali avvenimenti sul piano internazionale, è la cosiddetta "Primavera Araba" ad aver avuto un impatto particolarmente significativo sulle dinamiche dell'immigrazione, in quanto i sommovimenti politici hanno generato flussi migratori diretti sia all'interno della regione che all'esterno. L'Italia lamenta la mancanza di disponibilità da parte dell'UE a condividere il peso

dei flussi di migranti che giungono via mare sulle rive della penisola, con particolare riferimento agli sbarchi a Lampedusa. La scarsa concertazione in ambito europeo circa la responsabilità per la gestione di immigrati e rifugiati alla luce della persistente crisi economica ha dato origine a discussioni molto accese riguardo alla libera circolazione delle persone. Il Regno Unito continua ad imporre un tetto al numero di immigrati extra-europei che il paese è disposto ad accogliere, anche se la logica di tale soglia e l'impatto sulle attività economiche e sulla società inglesi restano argomento di discussione. Sulla sponda opposta dell'Atlantico, gli americani discutono quale competenza attribuire alle autorità nazionali e locali in materia di immigrazione, delle possibilità di snellire le procedure di rimpatrio e della regolarizzazione degli immigrati clandestini.

Alla luce degli eventi di quest'anno, TTI ha chiesto agli intervistati di scegliere quale sia la principale fonte di preoccupazione tra l'economia, la disoccupazione e la Primavera Araba e nonostante i crescenti timori sullo stato delle finanze pubbliche e sui flussi migratori provenienti dal Nord Africa, è interessante notare che non si rilevano particolari variazioni in merito all'immigrazione rispetto ai risultati dell'indagine di TTI nelle tre edizioni precedenti.

In tutti i paesi europei esaminati la grande maggioranza è favorevole a condividere a livello europeo il peso in termini di immigrazione della crisi nordafricana. Inoltre aumenta il sostegno a favore di un ruolo più attivo per l'UE nell'orientare le politiche nazionali in materia di immigrazione rispetto allo scorso anno, con un numero crescente di europei convinti che spetti all'Unione Europea e non ai governi dei singoli Stati fissare quote di immigrati ai quali garantire l'ingresso nel paese.

L'indagine 2011 si è poi soffermata sulle migrazioni per motivi di lavoro e ha voluto individuare le caratteristiche che gli intervistati ritengono più desiderabili negli immigrati. Se è emersa, in generale, una netta preferenza per immigrati in possesso di un'istruzione superiore, di fronte alla scelta tra immigrati più istruiti ma privi di un'occupazione e immigrati meno istruiti ma con un lavoro sicuro ad attenderli, la maggioranza - assoluta o relativa - degli intervistati in tutti i paesi ha dichiarato di ritenere *preferibile una minore istruzione ma un'occupazione sicura*.

Ai fini di confrontare l'opinione pubblica americana ed europea in tema di immigrazione e integrazione,

Transatlantic Trends: Immigration ha delineato lo stato dell'arte del dibattito a livello nazionale, contestualizzando però, al tempo stesso, tali posizioni nel più ampio quadro transatlantico. *Transatlantic Trends: Immigration* è un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States, della Compagnia di San Paolo e del Barrow Cadbury Trust, con il sostegno della Fundación BBVA.

Nota terminologica: Ai fini dell'indagine l'espressione "immigrato clandestino" (o "irregolare") si riferisce a cittadini di paesi esteri che entrano, dimorano e/o lavorano in un paese senza l'autorizzazione del governo nazionale ospitante.

PRINCIPALI RISULTATI

PERCEZIONI GENERALI

- Non cambia l'atteggiamento dell'opinione pubblica
Rispetto allo scorso anno non emergono variazioni di rilievo nell'opinione pubblica rispetto all'immigrazione, neanche in Europa dove la minaccia percepita di possibili ondate migratorie a seguito della Primavera Araba rappresenta un tema di scottante attualità. Le preoccupazioni per l'immigrazione restano al terzo posto, precedute dall'economia e della disoccupazione. Rispetto al 2008 e quindi alla prima edizione dell'indagine, non emergono variazioni significative nella percezione dell'immigrazione come un problema o come un'opportunità: nel 2011 il 52% degli europei intervistati e il 53% degli americani ritengono l'immigrazione un problema piuttosto che un'opportunità, e il maggiore pessimismo si registra nel Regno Unito (68%).
- Timori per i clandestini, non per i regolari
In tutti i paesi la maggioranza degli intervistati si dichiara preoccupata dall'immigrazione clandestina, con una media europea del 67% e picchi in Italia (80%) e Spagna (74%). Si dichiarano invece preoccupati dagli immigrati regolari percentuali abbastanza contenute degli europei (26%) e pochissimi americani (18%). Non emergono variazioni rispetto agli anni passati.

- Gli USA si dividono in base all'orientamento politico
Repubblicani e Democratici assumono posizioni divergenti su molte questioni, a partire da quale peso attribuire all'immigrazione nell'agenda politica fino alle possibili misure da adottare per una gestione più efficace. Riguardo all'immigrazione clandestina, solo il 48% dei Democratici esprime una certa preoccupazione, rispetto alla grande maggioranza dei Repubblicani (72%). Riguardo alla preferenza tra regolarizzare o rimpatriare i clandestini, il 58% dei Democratici si dichiara favorevole alla prima opzione, opinione condivisa da appena il 33% dei Repubblicani.

MIGRAZIONE FORZATA, PRIMAVERA ARABA E RIPARTIZIONE DEGLI ONERI

- L'immigrazione forzata genera comprensione per motivi diversi
Gli intervistati si sono dimostrati sensibili alla condizione degli immigrati costretti a lasciare il proprio paese per vari motivi, che si tratti di sfuggire alla persecuzione, ai conflitti armati o ai disastri naturali. La maggioranza, seppure più contenuta, è inoltre favorevole ad accogliere gli immigrati che fuggono dalla povertà. Spagna (76%), Italia (68%) e Stati Uniti (64%) sono i paesi che dimostrano maggiore apertura verso coloro che fuggono da

condizioni economiche difficili rispetto a una media europea del 58%.

- **La primavera araba**
Gli europei in generale si rivelano più aperti ad aiutare i paesi nordafricani e mediorientali teatro degli scontri di piazza della Primavera Araba, ad esempio favorendo gli scambi commerciali (84%) o assistenza allo sviluppo (79%), sebbene emerga maggiore cautela riguardo alla possibilità di aprire il proprio mercato del lavoro agli immigrati provenienti da queste regioni (47%) e una preferenza per soggiorni di durata limitata. L'80% degli intervistati in Europa è favorevole alla ripartizione degli oneri nella gestione dei flussi migratori provenienti dalla regione.
- **Cresce il sostegno verso la competenza UE**
Aumenta il sostegno nei confronti di un'autorità europea che determini quote di immigrati per paese e passa dal 33% nel 2010 al 42% nel 2011, e sono i paesi del sud dell'Europa a dimostrarsi maggiormente interessati rispetto ad altre parti dell'Unione. Il 60% degli italiani e il 51% degli spagnoli ritiene preferibile che sia l'Unione Europea a stabilire le quote di immigrati per ciascuno dei paesi, con aumenti significativi rispetto al 2010 quando le percentuali erano pari rispettivamente al 47% e al 34%. In Germania si registra un sostegno notevolmente inferiore (35%, comunque in aumento rispetto al 27% del 2010) e la percentuale più bassa si ritrova nel Regno Unito (18%, in aumento rispetto al 12% del 2010).

L'ECONOMIA

- **Divergenze di opinione sull'impatto economico dell'immigrazione**
Ad eccezione degli Stati Uniti e del Regno Unito, in generale l'opinione pubblica non ritiene che gli immigrati portino via il lavoro agli autoctoni. Rispetto agli intervistati di altri paesi americani e inglesi si dimostrano più preoccupati riguardo all'impatto dell'immigrazione sui servizi sociali, con il 63% convinto che gli immigrati rappresentino un peso per il sistema nazionale del welfare. Su

entrambe le sponde dell'Atlantico l'opinione pubblica è divisa riguardo all'impatto degli immigrati sulla retribuzione del lavoro e anche sulla possibilità che essi generino nuovi impieghi attraverso la creazione di nuove imprese.

- **Netta preferenza per gli immigrati con istruzione superiore**
Ovunque la maggioranza degli intervistati è favorevole ad aumentare il numero di ingressi per gli immigrati con un livello di istruzione superiore, con il parere favorevole del 63% degli americani e del 62% degli europei. Riguardo agli immigrati con un minore livello di istruzione, tuttavia, solo il 36% degli americani è favorevole ad aumentare il numero di ingressi, rispetto al 29% degli europei. Dovendo comunque scegliere tra una maggiore apertura nei confronti di immigrati con un'istruzione superiore ma privi di un lavoro sicuro e immigrati con un livello di istruzione più basso ma prospettive di impiego concrete, la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati in tutti i paesi dichiara di preferire la seconda opzione.
- **Stessi criteri per gli immigrati più o meno istruiti**
Sia nel caso di immigrati altamente istruiti che di persone con una formazione più limitata l'opinione pubblica non ritiene che l'affinità culturale influisca sulla possibilità di garantire loro l'ingresso nel paese (19% degli europei e 18% degli americani) e considera più importante che essi possiedano le capacità di cui il paese ha bisogno (36% degli europei e 38% degli americani) e che non beneficino dei servizi nazionali (26% degli europei e 37% degli americani).

INTEGRAZIONE E APPARTENENZA

- **Ottimismo sul livello di integrazione degli immigrati**
Su entrambe le sponde dell'Atlantico l'opinione pubblica si rivela ottimista riguardo all'integrazione degli immigrati (56% degli europei e 52% degli americani) e giudica in maniera ancor più positiva le prospettive di integrazione degli immigrati "di seconda generazione" o dei figli di immigrati. Il

65% degli europei e il 74% degli americani ritiene che i figli degli immigrati siano integrati in maniera soddisfacente o molto soddisfacente. Molti europei continuano a ritenere che gli immigrati musulmani siano meno integrati rispetto agli immigrati in generale, sebbene gli immigrati musulmani di seconda generazione siano ritenuti più integrati rispetto ai loro genitori. In Spagna si registrano le maggiori preoccupazioni, con il 64% degli intervistati che giudica limitata o molto limitata l'integrazione degli immigrati musulmani, rispetto al 53% della media europea.

- Il rispetto delle leggi e delle istituzioni nazionali è fondamentale per la cittadinanza
Riguardo a quali criteri siano da ritenere prioritari per l'ottenimento della cittadinanza, l'opinione pubblica indica come essenziale il rispetto delle istituzioni politiche e delle leggi nazionali, nonché la familiarità con la lingua, aspetti ritenuti più importanti rispetto all'assimilazione culturale o alla residenza di lungo periodo. È questo il pensiero espresso dal 74% degli europei e dal 68% degli americani.

VALUTAZIONE DEI GOVERNI E DELLE POLITICHE

- Giudizi negativi sulle scelte dei governi
È alto il numero degli intervistati che non condivide le scelte del proprio Governo in materia di immigrazione, con il 68% degli europei e il 73% degli americani che giudicano l'operato del proprio esecutivo "poco" o "molto poco" soddisfacente. I meno entusiasti sono gli italiani, che giudicano l'operato del proprio governo in maniera negativa o molto negativa a larga maggioranza (83%), un dato in aumento rispetto al 70% del 2010.
- Divergenze su come contenere l'immigrazione clandestina
Gli europei attribuiscono un peso decisamente superiore rispetto agli americani agli aiuti allo sviluppo da destinare ai paesi più poveri da cui fuggono in molti per poi diventare immigrati irregolari. Il 32% degli europei ritiene che questo sia infatti lo strumento di policy più efficace per ridurre

l'immigrazione clandestina, rispetto ad appena l'11% degli americani. Le percentuali più elevate di intervistati che sostengono tale opinione si registrano sulle rive del Mediterraneo in Spagna (41%), Italia (44%) e Francia (42%). Americani (31%) e britannici (44%) reputano invece preferibile adottare controlli più severi alle frontiere o inasprire le pene per chi assume immigrati clandestini (rispettivamente 34% e 31%).

- Opinione pubblica divisa su regolarizzazione o rimpatrio
Il 52% degli europei ritiene che gli immigrati clandestini debbano essere rimpatriati, mentre il 35% è favorevole alla regolarizzazione. Gli americani si dividono in maniera più equa: il 47% è favorevole al rimpatrio, mentre il 49% opterebbe per la regolarizzazione. Il numero più elevato di sostenitori di quest'ultima opzione si trova negli Stati Uniti e in Germania (50%), mentre il rimpatrio è di gran lunga l'opzione che raccoglie più consensi nel Regno Unito, con il 70% degli intervistati convinto che sia questa la soluzione ideale. Le opinioni sulla regolarizzazione sono fortemente influenzate dall'orientamento politico.
- Il dibattito sulle politiche per l'immigrazione in USA
La maggioranza dell'opinione pubblica americana (53%) si dichiara favorevole a concedere la cittadinanza a tutti gli individui nati in territorio americano, anche nel caso in cui i genitori siano immigrati regolari o clandestini. Consensi ancora più ampi (65%) si registrano nei confronti delle disposizioni contenute nel DREAM Act, che porterebbe alla regolarizzazione di giovani immigrati clandestini che si iscrivono al college o che entrano nell'esercito. Rispetto a quale livello di governo dovrebbe avere la competenza in materia di immigrazione, il 54% indica il governo federale contro il 41% che preferisce invece le autorità statali o locali.



TRANSATLANTIC TRENDS

Immigration

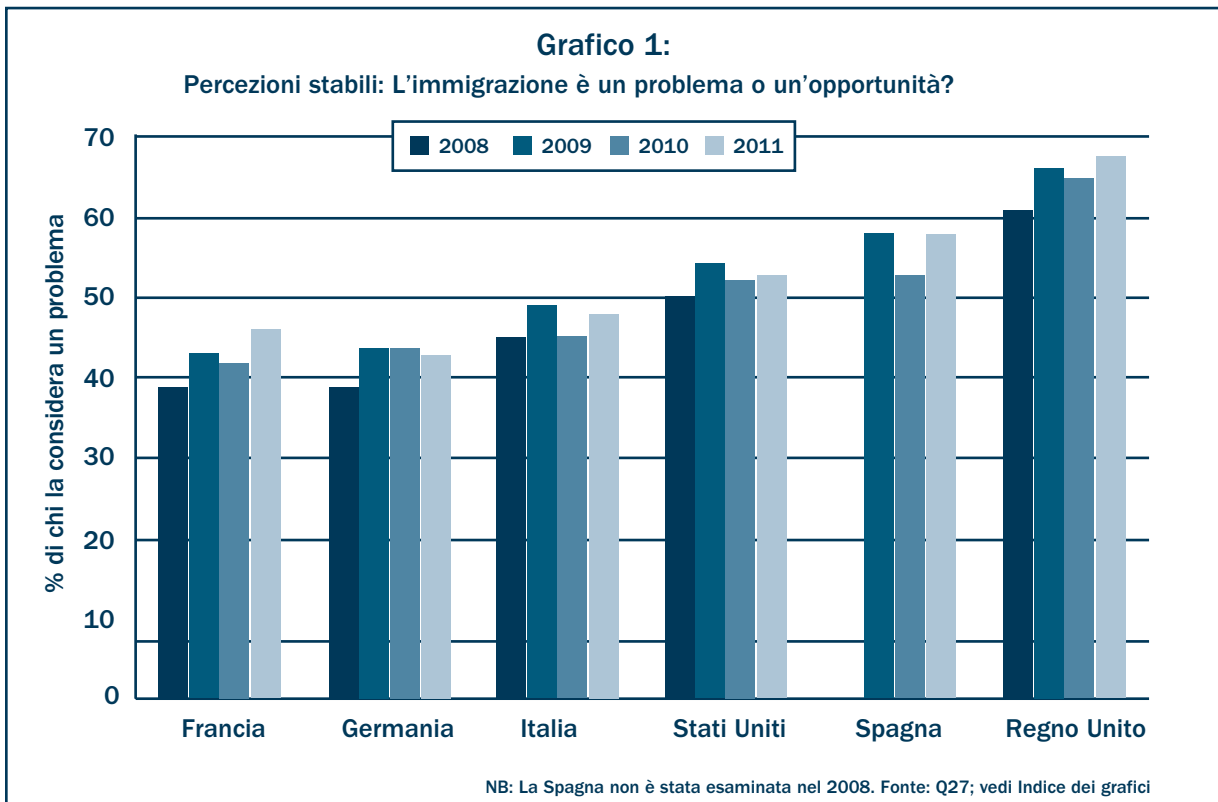
Percezioni generali

Nonostante i tumultuosi eventi dell'ultimo anno, la posizione dell'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione resta generalmente invariata ed è preceduta da altre preoccupazioni. La maggioranza degli intervistati indica infatti "l'economia" o "la disoccupazione" come priorità assolute per i rispettivi governi. Alla luce della continua instabilità economica, l'attenzione del pubblico è maggiormente concentrata sul livello elevato di disoccupazione e la minaccia di una nuova recessione.

La percentuale di intervistati che indicano l'immigrazione come questione di massima priorità è rimasta costante

rispetto allo scorso anno, con il 15% degli americani che la collocano al primo o al secondo posto delle preoccupazioni nazionali, come il 18% degli europei. Il Regno Unito è il paese che attribuisce maggiore importanza all'immigrazione: il 30% degli intervistati la colloca al primo o al secondo posto delle priorità nazionali, un dato in diminuzione rispetto al 37% del 2010.

La maggioranza assoluta o relativa degli intervistati di tutti i paesi eccetto la Germania giudica l'immigrazione un problema piuttosto che un'opportunità per il proprio paese (52% degli europei e 53% degli americani). Soltanto in Germania la maggioranza (50%) ritiene che l'immigrazione



sia un'opportunità e non un problema.¹ Nel Regno Unito si registra il livello più alto di scetticismo e il 63% ritiene che l'immigrazione sia un problema. Tali dati si mantengono costanti nel tempo, come indicato nel grafico 1.²

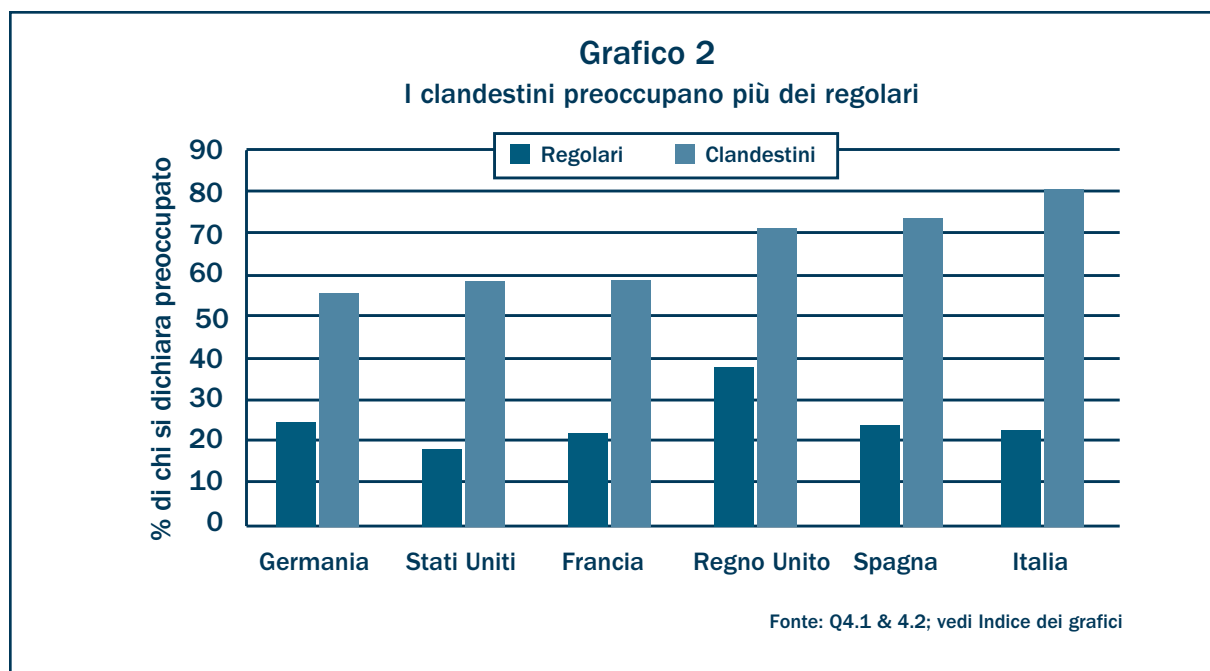
Il fatto che la percezione dell'immigrazione si mantenga costante nonostante gli avvenimenti in Nord Africa e Medio Oriente e i conseguenti spostamenti di persone in fuga è molto significativo. Anche in Italia, paese meta di frequenti arrivi via mare dal Nord Africa, nonostante la classe politica abbia ripetutamente sollevato lo spauracchio di una vera e propria invasione, l'opinione pubblica non cambia posizione e, come lo scorso anno, il 28% degli italiani ritiene che l'immigrazione rappresenti un'opportunità, il 48% la giudica un problema e il 18% entrambe le opzioni.

PREOCCUPAZIONI RISPETTO AGLI IMMIGRATI CLANDESTINI, MA NON AI REGOLARI

La percezione del pubblico riguardo alla presenza di immigrati regolari o irregolari nel paese non subisce variazioni rispetto agli anni precedenti, con uno scarto che si mantiene costante tra Europa e Stati Uniti: il 35%

degli europei e il 55% degli americani ritengono che la maggior parte degli immigrati presenti nel proprio paese siano irregolari, mentre il 54% degli europei e il 34% degli americani ritiene che gli immigrati presenti nel proprio paese siano perlopiù regolari. Emerge una maggiore variabilità in Europa, dove gli italiani continuano a ritenere a larga maggioranza che gli immigrati siano perlopiù clandestini (74%), seguiti dagli spagnoli (49%). I tedeschi continuano ad esprimere l'opinione opposta, con appena il 13% che ritiene che gli immigrati presenti in Germania siano irregolari. Tale divergenza riflette gli effettivi flussi migratori e i relativi dibattiti a livello nazionale: in Germania l'immigrazione non è una priorità nell'agenda politica, mentre nei paesi del sud dell'Europa come Italia e Spagna la questione assume una rilevanza maggiore, come anche negli Stati Uniti.

Rispetto alla *preoccupazione* espressa dagli intervistati in risposta a una domanda specifica sull'immigrazione clandestina, la maggioranza degli intervistati in tutti i paesi si dichiara preoccupato e le percentuali più elevate si registrano in Italia (80%), Spagna (74%) e Regno Unito (71%).



1 Nessuna delle risposte raggiunge la maggioranza assoluta in Germania: il 50% definisce l'immigrazione un'opportunità, il 43% un problema e il 3% afferma in maniera spontanea di ritenere veritiere entrambe le affermazioni.

2 La Spagna non è stata esaminata nell'ambito dell'indagine 2008.

Sia in Europa che negli Stati Uniti esiste tuttavia una differenza netta sulla posizione degli intervistati rispetto agli immigrati a seconda che si tratti di clandestini o

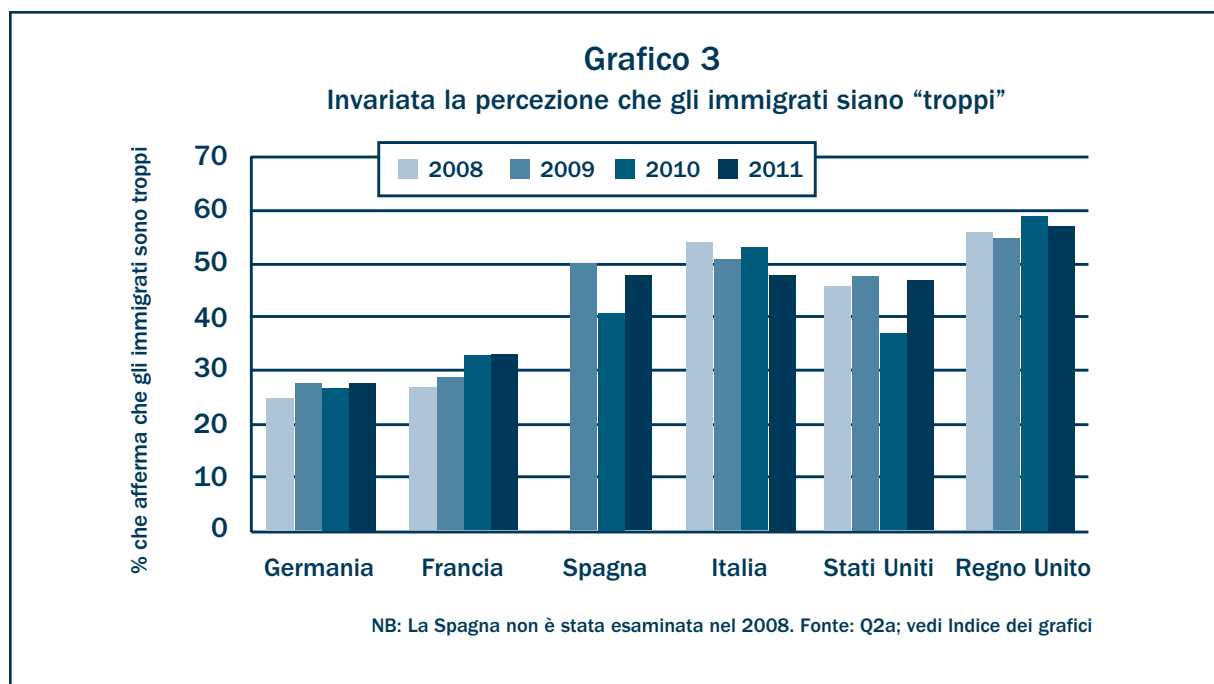
regolari, come evidenziato nel grafico 2. Sebbene siano alte le preoccupazioni nei confronti degli immigrati *clandestini* (67% degli europei e 58% degli americani), i *regolari* non suscitano in generale altrettanto timore: in media il 72% degli europei e l'82% degli americani dichiara di non essere preoccupato nei confronti degli immigrati regolari e rispetto alla media europea (26%) sono i britannici i più preoccupati (38%). Minore è invece il timore espresso dagli americani (18%).

DIVERGENZE SULLA PERCENTUALE DI IMMIGRATI

Fin dal 2008 *Transatlantic Trends: Immigration* ha chiesto agli intervistati se essi ritengono che gli immigrati nel proprio paese siano “troppi”, “molti ma non troppi” oppure “non molti”. Le risposte a tale domanda sono rimaste relativamente invariate anno dopo anno, come evidenziato nel grafico 3. Tedeschi e francesi restano i meno inclini ad affermare che gli immigrati nel proprio paese sono “troppi”, opinione che continua a raccogliere i maggiori consensi nel Regno Unito.

IL NUMERO DI IMMIGRATI È ANCORA SOPRAVALUTATO

È difficile interpretare cosa intendano gli intervistati quando affermano che il numero di immigrati presenti nel proprio paese è eccessivo. L'opinione pubblica continua a sopravvalutare il numero degli immigrati effettivamente presenti sul suolo nazionale. Nel 2011 è stato chiesto agli intervistati di valutare su una scala da 1 a 100 la percentuale della popolazione del proprio paese nata all'estero e, proprio come negli anni precedenti, il pubblico ha dimostrato di sopravvalutare in maniera considerevole la presenza degli immigrati sul territorio nazionale: in media i britannici affermano che gli immigrati rappresentano il 31,8% del totale, contro un effettivo 11,3%. Uno scarto simile si rileva anche negli Stati Uniti, dove gli intervistati dichiarano, in media, che la percentuale di immigrati sul totale della popolazione è pari alla 37,8%, contro un effettivo 12,5%.³ Tuttavia i dati scendono quando si chiede agli intervistati di valutare la presenza degli immigrati a livello locale e non nazionale, una tendenza che si evidenzia in particolar modo nelle zone rurali.



³ I dati relativi agli immigrati nati all'estero si riferiscono a quelli indicati per il 2009 nell'International Migration Outlook 2011 pubblicato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).

SU MOLTE QUESTIONI LA POLITICA DIVIDE GLI STATI UNITI

Il pubblico americano è diviso su varie questioni e spesso tali divergenze riflettono l'orientamento politico degli intervistati. L'immigrazione preoccupa più i Repubblicani che i Democratici: solo il 9% dei Democratici, infatti, indica l'immigrazione tra le prime due fonti di preoccupazione, contro il 24% dei Repubblicani (e il 13% degli Indipendenti). Inoltre il 47% dei Democratici ritiene l'immigrazione un'opportunità, più del doppio rispetto ai Repubblicani (21%); il 48% dei Democratici ritiene preoccupante l'immigrazione clandestina, rispetto alla grande maggioranza dei Repubblicani (72%); e riguardo alla possibilità di regolarizzare o rimpatriare gli immigrati clandestini il 58% dei Democratici è favorevole alla prima opzione, contro appena il 33% dei Repubblicani (e il 51% degli Indipendenti).

Rispetto, poi, alla possibilità di concedere la cittadinanza agli immigrati il divario cresce ulteriormente, con il 65% dei Democratici favorevoli a concedere la cittadinanza

americana ai bambini nati negli Stati Uniti qualunque sia lo status dei genitori immigrati, rispetto ad appena il 34% dei Repubblicani (e al 57% degli Indipendenti). Posizioni meno distanti si registrano, invece, riguardo alla possibilità di regolarizzare giovani immigrati clandestini che si iscrivano al college o entrino nell'esercito (misure attualmente in discussione nell'ambito del DREAM Act⁴), con il 55% dei Repubblicani e il 75% dei Democratici favorevoli (oltre al 65% degli indipendenti). Inoltre il 32% dei Democratici ritiene che il governo americano stia gestendo in maniera soddisfacente o molto soddisfacente la questione dell'immigrazione, rispetto ad appena il 12% dei Repubblicani (del 27% degli indipendenti).

⁴ L'espressione "DREAM Act" non è stata utilizzata nel questionario. La domanda posta era formulata come segue: "Lei sarebbe favorevole o contrario ad una legge che permetta agli immigrati clandestini che entrano negli Stati Uniti da bambini di ottenere la cittadinanza qualora entrassero nell'esercito o si iscrivessero al college?"

PROFILO PER PAESE: STATI UNITI

Il dibattito sull'immigrazione negli Stati Uniti si incentra in particolare sulle misure volte a gestire un grande numero di immigrati irregolari, ad attrarre immigrati altamente qualificati e ad assicurare un flusso costante di mano d'opera per venire incontro alle necessità del mercato interno. Anche nel 2011 continuano le discussioni riguardo a quale livello di governo sia da ritenere responsabile in materia di immigrazione, se il governo federale oppure le autorità nazionali e locali. Poiché la riforma del sistema legislativo federale tarda a concretizzarsi molti Stati hanno adottato negli ultimi anni misure specifiche in materia, adottando talvolta posizioni molto rigide al fine di identificare gli immigrati irregolari, come nel caso dell'Alabama nell'autunno 2011. A livello federale l'amministrazione Obama ha garantito una maggiore discrezionalità nell'applicazione delle norme sul rimpatrio forzato al fine di dare priorità ai casi più urgenti o con rilevanza penale.

Transatlantic Trends: Immigration 2011 ha sottoposto agli intervistati americani domande specifiche riguardo a due questioni che animano il dibattito nazionale: il futuro del diritto, sancito dalla Costituzione, alla cittadinanza per tutti gli individui nati sul suolo americano e la possibilità di regolarizzazione per i giovani immigrati irregolari che vivono negli Stati Uniti e si scrivono al college o entrano nell'esercito, aspetti discussi nell'ambito del DREAM Act. La maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole in entrambi i casi: il 53% concorda sul fatto che i bambini nati sul suolo americano ottengano automaticamente

la cittadinanza e il 65% si dichiara favorevole alle disposizioni contenute nel DREAM Act.

Riguardo al diritto di cittadinanza per bambini nati sul suolo americano, i giovani statunitensi si dimostrano più favorevoli rispetto agli intervistati più anziani e questa posizione è condivisa più largamente dai Democratici (65%) che dai Repubblicani (34%) e dagli Indipendenti (57%). Emerge inoltre un maggiore sostegno a questa posizione tra gli intervistati residenti in aree metropolitane, senza distinzioni di rilievo in base livello d'istruzione.

Anche riguardo alla regolarizzazione dei giovani immigrati i giovani americani si dimostrano più aperti rispetto alle generazioni precedenti, nonostante il fatto che questo comporti una maggiore concorrenza sul mercato del lavoro proprio nei loro confronti da parte dei giovani immigrati. Non emerge, in questo caso, una distinzione specifica in base all'orientamento politico, con la maggioranza dei Repubblicani (55%) che si dichiara favorevole alla regolarizzazione dei giovani immigrati rispetto 75% dei Democratici e al 65% degli Indipendenti.

I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

Numero di immigrati in USA	38.517.200
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	12,5%
<i>Fonte: International Migration Outlook 2011, OCSE, dati 2009 riferiti a soggetti nati all'estero</i>	



TRANSATLANTIC TRENDS

Immigration

Immigrazione forzata, Primavera Araba e ripartizione degli oneri

Il 2011 è stato un anno difficile per la politica internazionale, con sollevazioni popolari in nome della democrazia in molti paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. La vicinanza di questi paesi all'Europa ha generato preoccupazione riguardo a possibili migrazioni di massa per sfuggire ai conflitti armati e all'instabilità. In Europa si è aperto il dibattito sulla responsabilità della gestione dei flussi migratori (il paese di arrivo oppure i paesi secondari) e molti governi, ad esempio in Francia, hanno spinto per limitare la libertà di circolazione al fine di contenere gli spostamenti degli immigrati. Inoltre la retorica della politica ha gettato acqua sul fuoco, sollevando lo spauracchio di una potenziale "invasione" di immigrati in fuga dalla Libia e da altri paesi, alimentando un acceso dibattito soprattutto in Italia, dove la tensione ha raggiunto livelli preoccupanti, come accaduto a Lampedusa. L'Italia ha quindi chiesto a gran voce maggiore sostegno da parte dell'Unione Europea nella gestione dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa.

Considerata l'importanza di questi sviluppi sul piano internazionale nel 2011 quest'anno l'indagine di *Transatlantic Trends: Immigration* si è concentrata, in particolare, sulla migrazione forzata e su misure specifiche volte a gestire gli effetti della Primavera Araba.

LARGO SOSTEGNO A CHI È COSTRETTO A EMIGRARE

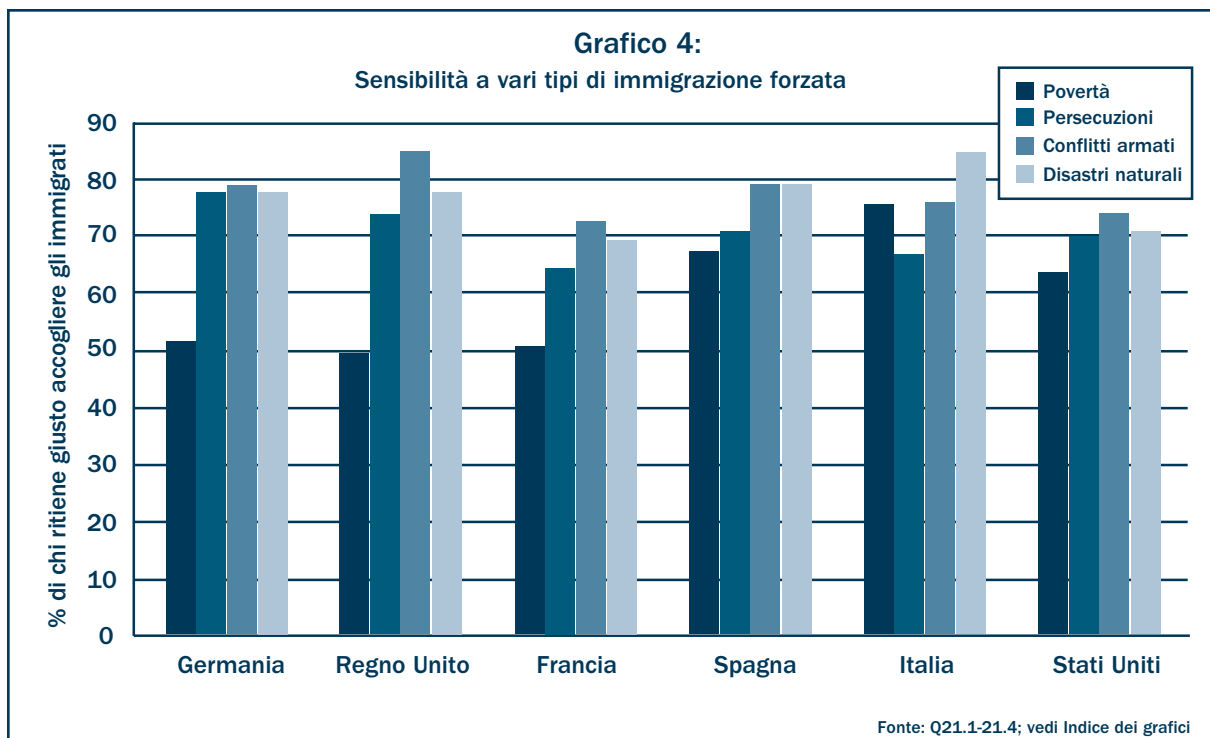
Per quanto riguarda i rifugiati e altri migranti in fuga da situazioni di pericolo, l'indagine rivela che l'opinione pubblica resta sensibile alla causa di chi è costretto a lasciare il proprio paese in cerca della salvezza, in particolare nel caso in cui le condizioni che portano un individuo a tale decisione esulano dal suo controllo, come nel caso dei conflitti armati e dei disastri naturali. Il grafico 4 mostra il sostegno espresso dagli intervistati nei confronti degli

immigrati costretti a lasciare il proprio paese per motivi diversi: povertà, persecuzione politica, etnica o religiosa, situazioni di pericolo causate da conflitti armati o disastri naturali. In tutti i paesi la netta maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole all'accoglienza in tre dei quattro scenari proposti, e anche nei confronti di chi fugge dalla povertà le risposte favorevoli ottengono percentuali nettamente elevate, seppure più contenute. In media il 58% degli europei è favorevole all'ingresso degli immigrati che fuggono da situazioni di povertà, con maggioranze più o meno contenute: il sostegno più basso si rileva in Germania (50%), Regno Unito (51%) e Francia (52%), quello più elevato in Spagna (76%), Italia (68%) e Stati Uniti (64%). Le percentuali più elevate di opinioni favorevoli rispetto alle varie opzioni si registra riguardo ai conflitti armati, con il 79% degli europei e il 74% degli americani favorevoli a concedere l'ingresso nel proprio paese agli immigrati in fuga dalla guerra.

Non sorprende che tra gli intervistati preoccupati dal peso degli immigrati sul sistema del welfare nazionale sia minore l'apertura nei confronti di chi fugge dalla povertà: il 75%, infatti, non è disposto ad accogliere persone in fuga per motivi economici, rispetto al 50% registrato tra gli intervistati che non si dicono preoccupati dal peso degli immigrati sul proprio sistema sociale nazionale.

QUALI POLITICHE PER FAR FRONTE ALLA PRIMAVERA ARABA

L'opinione pubblica europea si dimostra, in generale, sensibile nei confronti dell'immigrazione forzata, ma più preoccupata riguardo ai flussi generati dai conflitti attualmente in corso in Nord Africa e Medio Oriente. Riguardo a quali politiche possono aiutare la causa della democrazia in queste aree, gli intervistati indicano chiaramente misure volte a favorire gli scambi commerciali



(84%) e l'assistenza allo sviluppo (79%), ma si dimostrano meno entusiasti all'idea di aprire i propri mercati del lavoro a persone provenienti da queste zone (47%).

Emergono inoltre differenze tra i vari paesi, come evidenziato dal grafico 5: in Italia e Spagna la maggioranza (57%)   favorevole all'apertura del proprio mercato del lavoro, mentre la netta maggioranza nel Regno Unito (56%) e in Germania (55%)   contrario. Il sostegno a intensificare gli scambi commerciali   elevato in tutti paesi, con picchi in Germania (87%) e Spagna (86%). Il sostegno allo sviluppo   pi  controverso e si rivela pi  elevato in Spagna (85%) e Italia (84%).

Gli intervistati che esprimono maggiore preoccupazione riguardo alle conseguenze economiche dell'immigrazione (riduzione dei salari, trasferimento dei lavoratori autoctoni, pressione sul sistema sociale) sono meno inclini, in generale e rispetto alla media, a dichiararsi favorevoli ad aprire i propri mercati del lavoro nazionali ai nordafricani in fuga, anche guardando ai diversi livelli di istruzione.

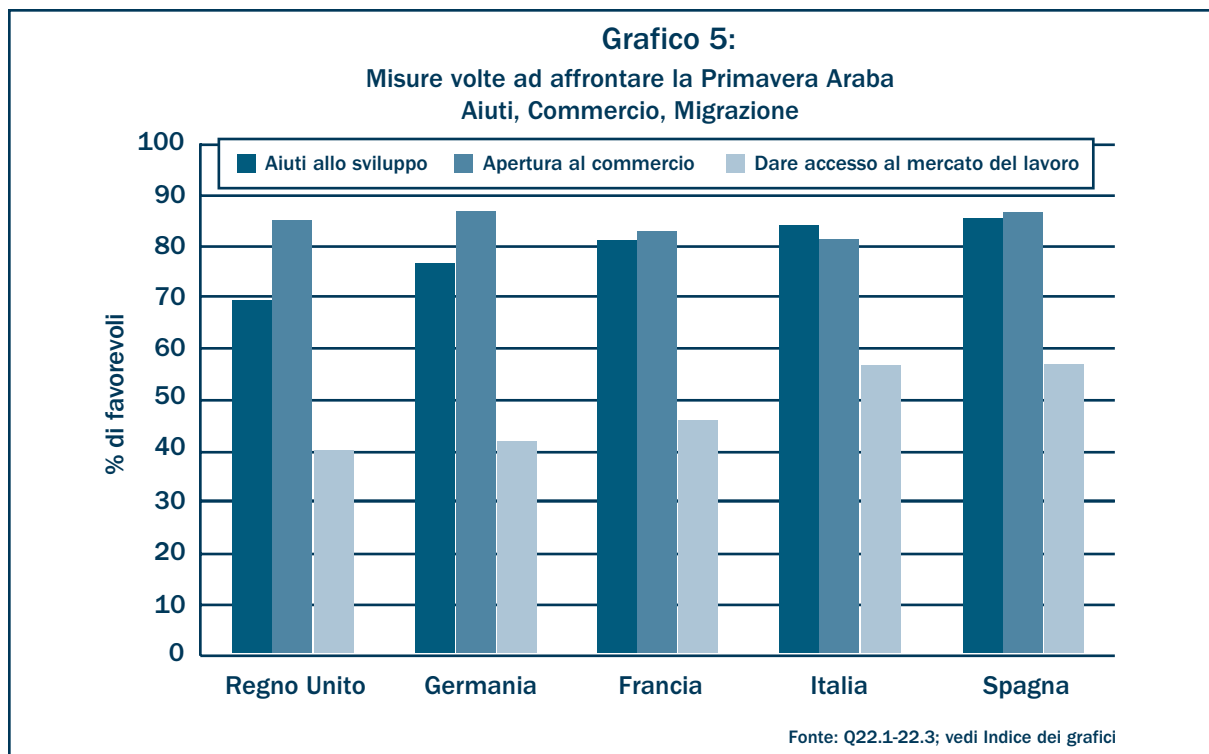
SÌ ALL'INGRESSO TEMPORANEO DEI NORDAFRICANI

In tutti paesi europei la maggioranza degli intervistati   favorevole a concedere agli immigrati nordafricani la

possibilit  di vivere *temporaneamente* nel proprio paese, con una media europea pari al 61% e i consensi pi  elevati in Germania (68%). Di contro, agli intervistati a cui   stato chiesto se fossero favorevoli a un soggiorno permanente degli immigrati nel proprio paese la maggioranza si   detta contraria: solo il 39% degli europei   favorevole a tale opzione e il 57% si dichiara contrario, con la percentuale pi  alta nel Regno Unito 65%.

SÌ ALLA RIPARTIZIONE DEGLI ONERI IN EUROPA

In tutti paesi europei la netta maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole alla ripartizione degli oneri nella gestione dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa, con l'80% concorde sul fatto che la responsabilit  vada divisa tra tutti paesi dell'Unione Europea e non affrontata individualmente dal paese di arrivo degli immigrati. Ancora una volta il sostegno pi  contenuto si ritrova nel Regno Unito (68%), mentre i consensi pi  elevati si registrano in Italia (88%) e in Spagna (85%), come indicato nel grafico 6. Nei paesi pi  vicini alle coste nordafricane e pi  direttamente chiamati a gestire i flussi migratori che ne risultano l'opinione pubblica si rivela la pi  interessata a ricevere assistenza dagli altri paesi della regione. Tale diversit  di opinione evidenzia punti di vista divergenti



su aspetti legati all'immigrazione che sono il risultato di esperienze diverse nel continente europeo e che mettono in discussione le politiche di armonizzazione e cooperazione.

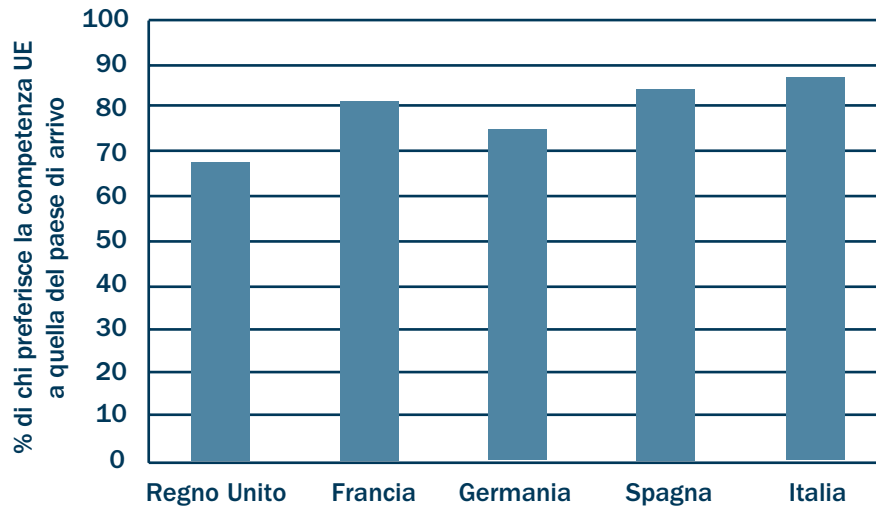
CRESCE IL SOSTEGNO PER UNA AUTORITÀ EUROPEA

Transatlantic Trends: Immigration ha chiesto agli europei quale ritengono possa essere il ruolo più appropriato da attribuire all'Unione Europea in materia di immigrazione e, in particolare, se ritengano che spetti all'Unione Europea determinare quanti immigrati ogni paese membro sia chiamato ad accogliere. Sebbene questa opzione abbia raccolto consensi inferiori rispetto alla ripartizione degli oneri nella gestione della crisi nordafricana emerge comunque un livello diffuso di sostegno all'idea che sia l'Unione Europea a fissare le quote di ammissione in materia di immigrazione, con una media favorevole del 42% degli europei, un dato in netta crescita rispetto al 30% del 2010.

La media europea non raggiunge ancora la maggioranza, ma il sostegno all'idea che sia l'Europa a fissare quote di

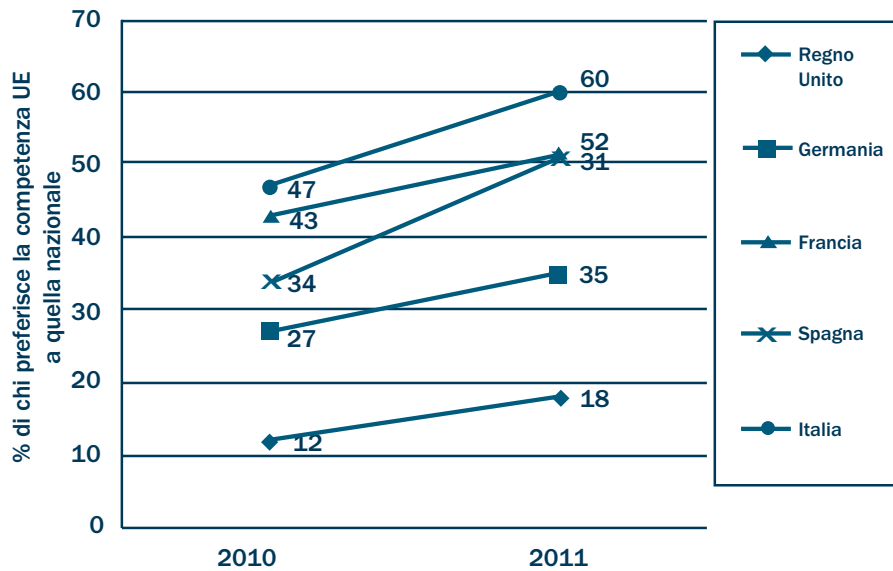
ingresso è aumentata in tutti paesi rispetto all'indagine di *Transatlantic Trends: Immigration* dello scorso anno e paesi dell'Europa meridionale restano i più direttamente interessati. Come evidenziato dal grafico 7, il 60% degli italiani e il 51% degli spagnoli caldeggia tale possibilità con aumenti significativi rispetto, rispettivamente, al 47% e al 34% dello scorso anno. La Germania si mostra molto meno entusiasta (35%, in aumento rispetto al 27% del 2010), ma il sostegno più contenuto è espresso dal Regno Unito (18%, in aumento rispetto al 12% del 2010).

Grafico 6:
Sostegno alla ripartizione degli oneri in relazione agli immigrati nordafricani



Fonte: Q23; vedi Indice dei grafici

Grafico 7:
Cresce il sostegno al ruolo dell'UE per le quote nazionali di immigrati



Fonte: Q26; vedi Indice dei grafici

PROFILO PER PAESE: ITALIA

Nel 2011 l'Italia è stata chiamata ad affrontare l'emergenza degli immigrati provenienti dal Nord Africa e ha richiesto assistenza all'Unione Europea per gestire la situazione, che è diventata particolarmente critica a Lampedusa, punto di arrivo di migliaia di sbarchi di immigrati in fuga dalla povertà piuttosto che di rifugiati. L'Italia è corsa ai ripari siglando un accordo con il governo tunisino per una migliore gestione dei flussi migratori, mentre le voci della politica hanno posto l'accento sulla possibile "invasione" di persone in fuga da questa regione.

Alla luce di ciò sorprende notare quanto poco sia cambiato il sentimento nazionale nei confronti dell'immigrazione. Nel 2011 i dati di TTI mostrano, ad esempio, che la percentuale di italiani che classifica l'immigrazione come una delle due priorità assolute del paese non è cambiata rispetto al 2010 (21%), mentre si evidenzia una diminuzione della percentuale di italiani che ritengono che nel paese ci siano "troppi" immigrati (48%, in calo rispetto al 53% del 2010). L'immigrazione clandestina rappresentava già in passato una notevole fonte di preoccupazione, ma lo scenario non è cambiato nonostante gli sviluppi del 2011: la percentuale di italiani che descrive l'immigrazione come un fenomeno che arricchisce la società nazionale è addirittura aumentata, passando dal 49% dello scorso anno al 58% oggi. Gli italiani restano i più scontenti nei confronti dell'operato del proprio governo in materia di immigrazione: l'83% ritiene infatti che le misure adottate siano poco o molto poco soddisfacenti, un dato in aumento rispetto al 70% dello scorso anno. Forse a causa di ciò sono proprio gli italiani a caldeggiare

maggiormente un ruolo più attivo dell'Unione Europea nella gestione dell'immigrazione: l'88% ritiene infatti auspicabile la ripartizione degli oneri nella gestione dei flussi provenienti dal Nord Africa e ben il 60% ritiene che spetti all'Europa fissare le quote di immigrati per ogni paese membro dell'Unione (dato in aumento rispetto al 47% del 2010). Alla luce di tali risultati è ipotizzabile una tendenza in Italia a guardare sempre più all'Europa per la gestione delle sfide dell'immigrazione.

Ci si potrebbe aspettare una maggiore variabilità nell'opinione pubblica italiana in base alla distribuzione geografica, ad esempio con un maggiore scetticismo al Sud a causa della maggiore vicinanza alla fonte diretta di flussi migratori provenienti dall'Africa, invece i risultati dell'indagine di TTI non evidenziano particolari differenze lungo la penisola, a parte una preoccupazione più accentuata nei confronti degli immigrati irregolari nel Meridione, dove il fenomeno è effettivamente più visibile. Inoltre gli italiani sono uniti nel giudicare negativamente la gestione dell'immigrazione da parte del governo ed esprimono opinioni comuni riguardo al numero degli immigrati e alla valutazione dell'immigrazione come problema piuttosto che come opportunità.

I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

Numero di immigrati in Italia	4.570.317
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	7,5%
<i>Fonte: ISTAT, dati 2011</i>	



TRANSATLANTIC TRENDS

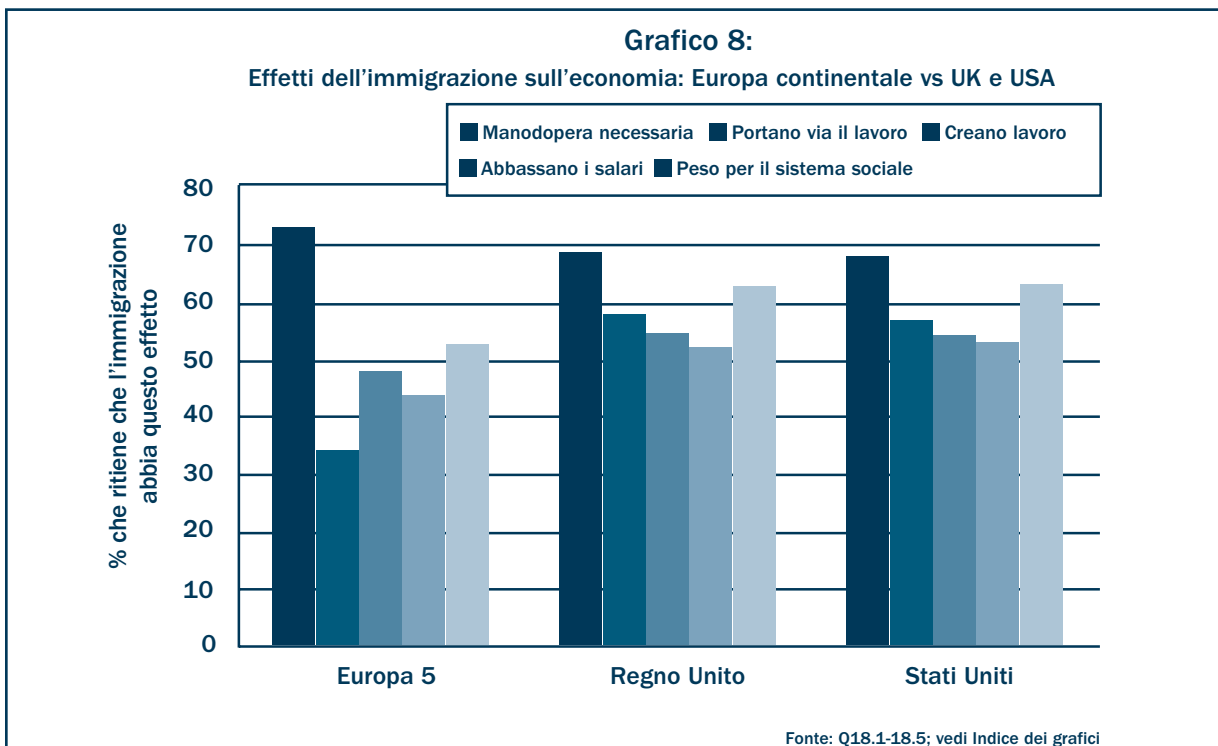
Immigration

Aspetti economici

Nel 2011 TTI ha dedicato grande attenzione all'effetto delle preoccupazioni economiche sull'opinione pubblica in materia di immigrazione. Una serie di domande ha riguardato gli immigrati in possesso di qualifiche professionali allo scopo di capire quali siano le caratteristiche che gli intervistati ritengono prioritarie nel garantire l'ingresso nel proprio paese: capacità lavorative, livello di istruzione elevato, concrete prospettive di lavoro oppure l'affinità culturale con la società di accoglienza. I risultati dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigration* indicano che le percezioni sull'immigrazione sono influenzate da considerazioni di natura culturale ed economica.

LE CONSEGUENZE DELL'IMMIGRAZIONE SULLE ECONOMIE NAZIONALI

Il dibattito pubblico sull'immigrazione sostiene che essa comporti sia costi e benefici per la società ricevente, fornendo forza lavoro laddove essa non è disponibile nel paese ma contribuendo anche ad abbassare i salari, ad allontanare i lavoratori autoctoni e ad accentuare la pressione sul sistema sociale. TTI ha esaminato la percezione del pubblico rispetto alle conseguenze dell'immigrazione sul mercato del lavoro della paese ricevente e, come evidenziato nel grafico 8, la stragrande maggioranza degli intervistati in tutti i paesi concorda sul fatto che gli immigrati sia utili per fornire manodopera laddove manca quella nazionale, come affermato dal 73% degli europei e dal 68% degli americani.



PROFILO PER PAESE: REGNO UNITO

Nel Regno Unito il dibattito si incentra su come contenere l'immigrazione. È stato proposto di adottare una quota massima di immigrati provenienti da paesi extra europei, ma tale misura e le relative conseguenze hanno scatenato accese discussioni. Gli intervistati britannici confermano anche nel 2011 le posizioni evidenziate dall'indagine di Transatlantic Trends: Immigration negli ultimi tre anni, con un costante scetticismo riguardo all'immigrazione e una soglia di tolleranza più bassa rispetto agli altri paesi esaminati. I britannici si dimostrano di gran lunga i più preoccupati nei confronti degli immigrati in relazione a vari aspetti esaminati ai fini dell'indagine e la percentuale di intervistati che giudicano l'immigrazione un problema piuttosto che un'opportunità raggiunge il picco del 68%, con il 70% favorevole al rimpatrio dei clandestini anziché alla regolarizzazione.

Il Regno Unito si trova ad assumere una posizione particolare nel dibattito europeo sull'immigrazione in virtù della sua posizione geografica e dei suoi rapporti

con l'Unione Europea. I britannici sono i meno entusiasti di una possibile competenza europea in materia di immigrazione, con appena il 18% favorevole alla possibilità che sia l'UE a fissare le quote di immigrati per ogni paese, un dato comunque in aumento rispetto al 12% del 2010. Rispetto alla Primavera Araba gli intervistati britannici si sono dimostrati più disponibili alla ripartizione degli oneri a livello europeo, ma il dato (68%) resta basso se confrontato a una media europea dell'80%.

I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

Numero di immigrati nel Regno Unito	6.899.000
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	11,3%
<i>Fonte: International Migration Outlook 2011, OCSE, dati 2009 riferiti a soggetti nati all'estero</i>	

Ad eccezione degli Stati Uniti e del Regno Unito, l'opinione pubblica in generale non ritiene che gli immigrati sottraggano il lavoro ai lavoratori autoctoni, con appena 34% degli intervistati europei che si dichiara preoccupato. Gli americani (57%) e i britannici (58%) esprimono una preoccupazione più elevata rispetto all'Europa continentale riguardo agli spostamenti dei lavoratori autoctoni. Questo potrebbe dipendere, in parte, dal fatto che in entrambi paesi i lavoratori autoctoni sono più esposti alla concorrenza del mercato e godono di minore tutela da parte del sistema pubblico rispetto ai loro colleghi nell'Europa continentale. Gli intervistati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna si rivelano inoltre più preoccupati rispetto all'Europa continentale dal peso che gli immigrati rappresentano per il sistema sociale. In tutti paesi ad eccezione della Germania, la maggioranza degli intervistati ritiene che gli immigrati rappresentino un peso per i servizi sociali, ma rispetto alla media europea del 53% il Regno Unito e gli Stati Uniti si dimostrano più preoccupati (63%). L'opinione pubblica è divisa riguardo all'effettiva capacità delle imprese create da immigrati di generare opportunità

di lavoro: il 54% degli americani e il 48% degli europei ritengono che gli immigrati imprenditori possono effettivamente contribuire a far crescere l'economia creando nuovi posti di lavoro, mentre gli spagnoli sono i meno ottimisti e appena il 32% condivide tale posizione. L'effetto dell'immigrazione sui livelli dei salari è un'altra questione molto dibattuta e l'opinione pubblica sembra equamente divisa sul fatto che i lavoratori immigrati contribuiscano a far scendere le remunerazioni degli autoctoni. Ancora una volta le preoccupazioni più elevate si registrano negli Stati Uniti (53%) e nel Regno Unito (52%), ma anche in Spagna (55%); di contro, in Francia (63%), Germania (57%) e Italia (54%) la maggioranza non condivide tale affermazione.

MEGLIO GLI IMMIGRATI QUALIFICATI

Il dibattito sull'immigrazione in Nord America, Europa e in altre parti del mondo riguarda anche l'accoglienza dei "cervelli". In alcuni paesi, come Canada e Australia, ciò avviene attraverso sistemi di punteggi che favoriscono gli immigrati in possesso di un'istruzione superiore ed

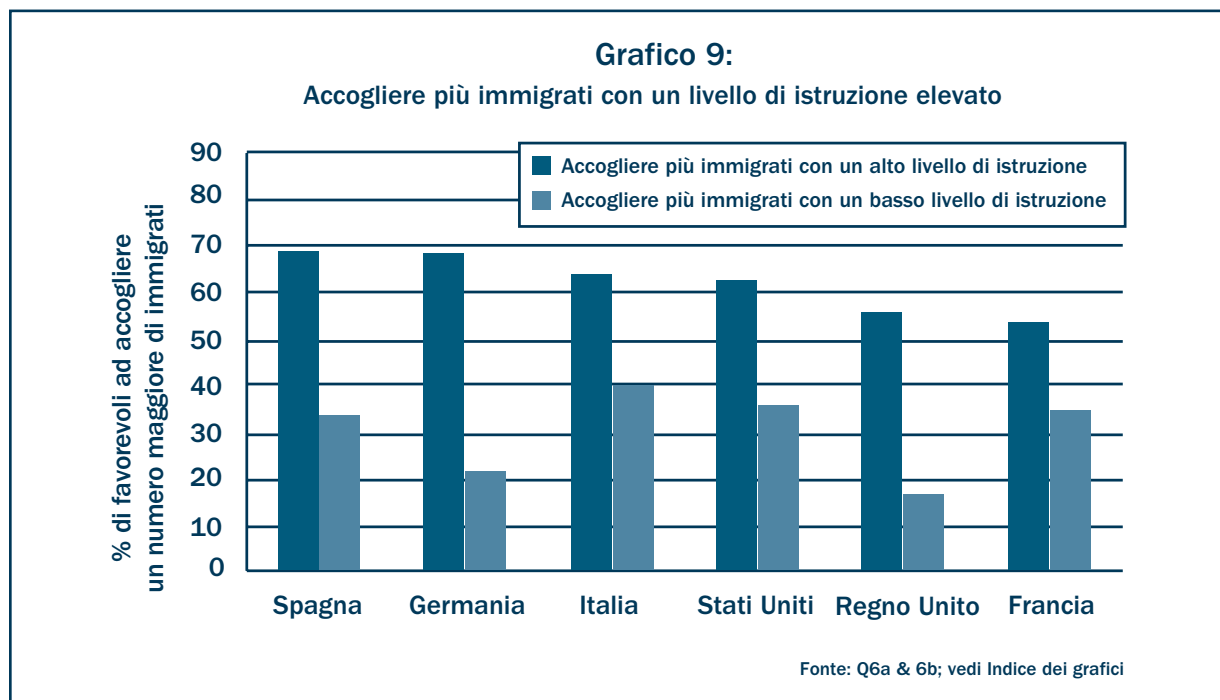
elevate qualifiche professionali. È indubbio che l'assunzione di immigrati altamente qualificati o in possesso di un'istruzione superiore sia meno controversa rispetto a quella di manodopera poco qualificata, che viene spesso giudicata un peso per la società ospitante e che implica maggiori problemi in termini di integrazione. Sebbene il dibattito su una riforma delle politiche dell'immigrazione di ampio respiro sia, al momento, ad un punto morto negli Stati Uniti, continua la discussione in seno al Congresso americano su quali politiche possano favorire l'ingresso di brillanti scienziati e ingegneri da paesi esteri. Dal punto di vista politico allentare i vincoli all'ingresso nel paese rivolti agli immigrati altamente qualificati, come gli scienziati e gli ingegneri, pone meno problemi rispetto alle discussioni sulla regolarizzazione o sulle quote di immigrati da mettere nel paese in generale.

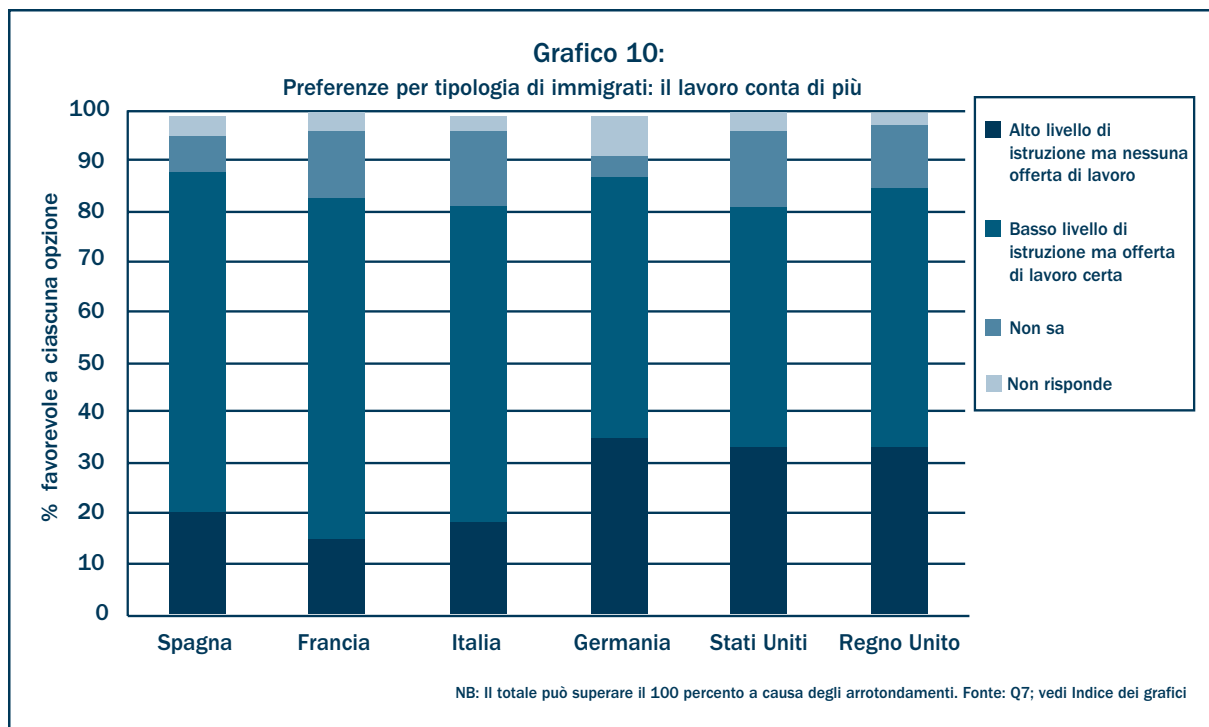
La netta preferenza per immigrati in possesso di tali qualifiche emerge con chiarezza dai risultati dell'indagine di TTI 2011. Come evidenziato nel grafico 9, in tutti paesi la grande maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole a concedere l'ingresso nel paese ad un numero superiore di immigrati in possesso di un elevato livello di istruzione, ma contraria ad accogliere un numero maggiore di immigrati con un livello di istruzione più

limitato. Il 63% degli americani ritiene che gli Stati Uniti debbano aprire le loro frontiere ad un numero maggiore di immigrati in possesso di un'istruzione superiore, rispetto ad appena il 36% di chi si dice favorevole a fare lo stesso anche nei confronti di immigrati con una formazione meno avanzata. In Europa il 62% degli intervistati è favorevole ad accogliere un numero maggiore di immigrati in possesso di un'istruzione superiore, ma appena il 29% è disposto ad accettare più immigrati con un basso livello di istruzione. I britannici sono i più restii a concedere l'ingresso nel paese ad un numero più elevato di immigrati scarsamente istruiti, posizione assunta da appena il 17% dell'opinione pubblica.

È IMPORTANTE AVERE UN LAVORO

Sebbene, in generale, l'opinione pubblica sia favorevole ad aumentare il numero di immigrati qualificati ai quali concedere l'ingresso nel proprio paese, sarebbe comunque preferibile che essi avessero comunque una concreta possibilità di lavoro che li attende. Riguardo alla preferenza da attribuire, da parte dei governi, al possesso di un'istruzione superiore senza concrete opportunità di lavoro oppure ad una istruzione limitata ma concrete prospettive di impiego, la maggioranza assoluta o relativa in tutti paesi ha scelto la seconda opzione. Come indicato nel





FOCUS SULL'ISTRUZIONE

Nel 2011 Transatlantic Trends Immigration ha individuato interessanti collegamenti tra il livello di istruzione degli intervistati e le opinioni espresse in materia di immigrazione. In base a considerazioni di natura economica, ci si aspetterebbe maggiore resistenza da parte dei cittadini autoctoni altamente qualificati all'apertura del mercato del lavoro alla concorrenza degli immigrati. Invece i risultati indicano che il sostegno maggiore all'ingresso di immigrati altamente qualificati è più elevato proprio tra gli intervistati con un livello di istruzione superiore. Nello specifico gli intervistati con una formazione limitata sono più inclini a dichiararsi contrari all'accoglienza di immigrati più o meno istruiti, mentre quelli con una formazione più avanzata si dimostrano in entrambi i casi più favorevoli. Anche considerando la situazione economica degli intervistati, i più istruiti restano più disponibili nei confronti della

possibilità di accogliere un numero maggiore di immigrati qualificati, anche se gli autoctoni con una formazione meno avanzata non competono con gli immigrati più istruiti. Da ciò si può dedurre che la concorrenza sul piano economico non rappresenta l'unico metro di giudizio nei confronti dell'immigrazione.

Ai fini dell'analisi statistica si è cercato di individuare altri fattori demografici ed eventuali caratteristiche nazionali, ma il livello di istruzione non si rivela determinante rispetto all'atteggiamento nei confronti di immigrati più o meno istruiti. Di contro, per quanto riguarda gli effetti dell'immigrazione (spostamenti alla ricerca di lavoro per gli autoctoni, impatto sul sistema sociale nazionale, arricchimento culturale) il livello d'istruzione degli intervistati ha dimostrato di influenzare in maniera significativa le risposte delle persone interpellate.

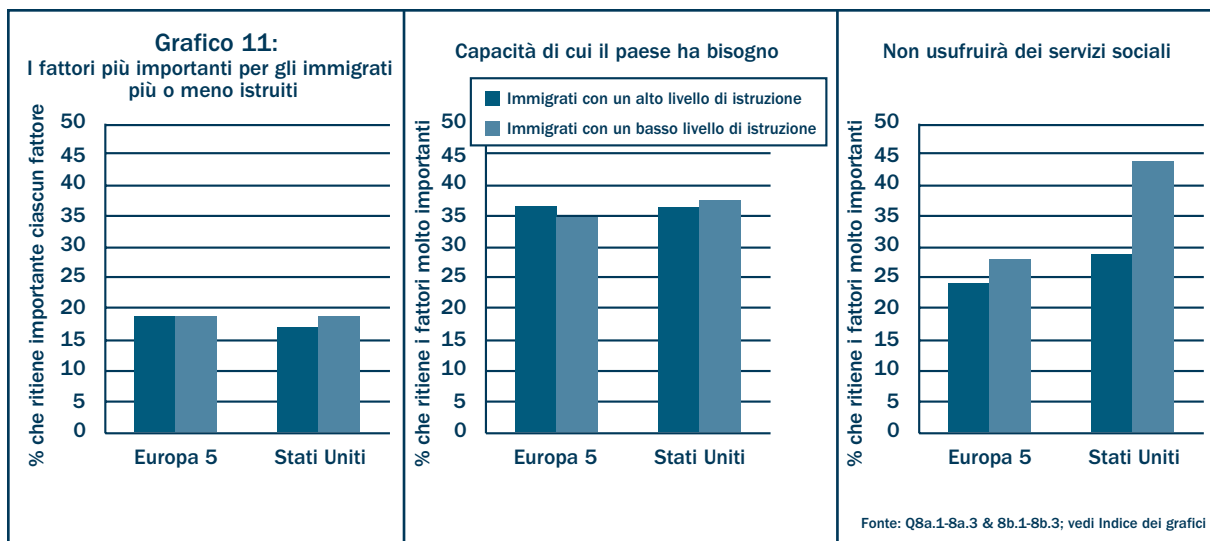


grafico 10, la maggioranza assoluta dei francesi (68%), degli spagnoli (68%), degli italiani (63%), dei tedeschi (52%) e dei britannici (52%), nonché la maggioranza relativa degli americani (48%) ritiene che il proprio governo debba preferire immigrati con un'istruzione meno avanzata ma più concrete prospettive di lavoro.

STESSI CRITERI PER IMMIGRATI PIÙ O MENO ISTRUITI

Varie domande poste agli intervistati nel 2011 avevano lo scopo di capire quali siano agli occhi del pubblico le priorità da tenere in considerazione per concedere l'ingresso degli immigrati più o meno qualificati nel proprio paese. È stato chiesto, quindi, di classificare per importanza le seguenti opzioni: 1) immigrati con una formazione culturale affine a quella del paese ospitante; 2) immigrati che possiedono le capacità necessarie al paese; 3) immigrati che non beneficeranno dei servizi sociali. Tale scelta è stata sottoposta a metà degli intervistati con esclusivo riferimento agli immigrati altamente qualificati, mentre all'altra metà è stata posta la stessa domanda in riferimento agli immigrati con livelli di istruzione più bassi. L'opinione pubblica ha giudicato importante il profilo degli immigrati dal punto di vista economico: il 36% degli europei e il 38% degli americani hanno giudicato le capacità degli immigrati

“molto importanti”⁵, mentre solo il 19% degli europei e il 18% degli americani hanno ritenuto altrettanto importante un bagaglio culturale condiviso. L'accesso ai servizi sociali da parte degli immigrati si rivela una preoccupazione più diffusa, con il 26% degli europei e il 37% degli americani che ritengono questo aspetto “molto importante”.

Come evidenziato nel grafico 11, i risultati non variano sensibilmente tra i due gruppi intervistati in base al criterio del livello di istruzione degli immigrati ed emerge in entrambi i casi un generale consenso sul fatto che siano più importanti le capacità, meno l'affinità culturale. Tuttavia gli americani (44%) si dimostrano più propensi degli europei a ritenere l'accesso ai servizi sociali da parte degli immigrati meno istruiti un fattore “molto importante” (28%), esprimendo meno preoccupazione nel caso di immigrati con un'istruzione superiore (29%).

⁵ Le risposte degli intervistati relative esclusivamente agli immigrati con un'istruzione superiore non variano sensibilmente rispetto alle risposte degli intervistati relative esclusivamente agli immigrati con un'istruzione di livello inferiore, come evidenziato nel grafico 11. I dati riportati qui riassumono i risultati per ciascuna domanda.



TRANSATLANTIC TRENDS

Immigration

Integrazione e appartenenza

L'immigrazione non è soltanto un fenomeno economico, ma pone questioni di natura sociale e culturale aprendo nuovi orizzonti di opportunità alle società riceventi. La preoccupazione riguardo all'integrazione degli immigrati musulmani è ormai una costante nel dibattito europeo sull'immigrazione, mentre negli Stati Uniti maggiore enfasi viene attribuita all'integrazione linguistica degli immigrati ispanici. La posizione dell'opinione pubblica sull'impatto culturale dell'immigrazione e il successo o il fallimento dell'integrazione rappresentano uno degli aspetti di maggiore rilevanza esaminati nell'ambito dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigration*.

L'IMMIGRAZIONE ARRICCHISCE

Nell'ambito dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigration* è stato chiesto all'opinione pubblica europea e americana di esprimersi circa la possibilità che l'immigrazione arricchisca la cultura nazionale con nuove abitudini e idee o al contrario abbia un impatto culturale negativo. La maggioranza in tutti paesi, ad eccezione del Regno Unito, afferma che l'immigrazione arricchisce la cultura nazionale, come affermato dal 58% degli europei e dal 55% degli americani, valutazione condivisa solo dal 42% dell'opinione pubblica del Regno Unito mentre il 50% è convinto, invece, del suo impatto negativo.

Questa opinione non ha subito variazioni significative nell'arco degli ultimi tre anni, salvo un aumento rilevante in Italia tra chi ritiene che l'immigrazione arricchisca la cultura nazionale, in crescita dal 49% del 2010 al 58% del 2011.

OTTIMISMO RIGUARDO ALL'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI

L'opinione pubblica europea e americana rivela una visione ottimistica del livello di integrazione degli immigrati, in particolare per quanto riguarda i figli di immigrati nati sul

suolo nazionale oppure i cosiddetti immigrati "di seconda generazione". In tutti paesi ad eccezione del Regno Unito la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati ritiene che gli immigrati si stiano integrando "bene" o "molto bene", con le percentuali più elevate in Italia (59%) e Spagna (62%). In media il 52% degli europei e il 56% degli americani ritiene che gli immigrati si stiano integrando "bene" o "molto bene".

Riguardo agli immigrati di seconda generazione i giudizi si rivelano ancor più positivi e la netta maggioranza in tutti paesi afferma che i figli degli immigrati si stanno integrando "bene" o "molto bene". Il 65% degli europei e il 74% degli americani ritengono che i figli degli immigrati siano bene o molto bene integrati nella società nazionale. Tuttavia, in Francia e in Germania il 38% dell'opinione pubblica reputa che i figli degli immigrati siano poco o molto poco integrati. Gli europei continuano a ritenere che l'integrazione degli immigrati musulmani sia più difficoltosa rispetto a quella di altri gruppi e appena il 40% degli europei ritiene che essi siano bene o molto bene integrati nella loro società. Negli Stati Uniti tale percentuale sale al 50%. In alcuni paesi, come il Regno Unito o la Francia, non si evidenziano particolari distinzioni nella percezione dell'integrazione degli immigrati in generale e dei musulmani in particolare, mentre emerge un divario più significativo in Spagna (33 punti percentuali), Italia (18 punti percentuali) e Germania (11 punti percentuali), dove l'integrazione di immigrati di fede islamica viene giudicata sistematicamente meno soddisfacente. Nello specifico sono gli spagnoli a mostrarsi maggiormente preoccupati dalle difficoltà di integrazione degli immigrati musulmani e appena il 29% li ritiene ben integrati nella società, il 30% ritiene che siano "molto poco" integrati e il 34% "poco".

Tuttavia in generale l'opinione pubblica esprime un giudizio più positivo sull'integrazione dei figli di immigrati

musulmani rispetto a quella dei genitori, con il 55% degli europei e il 68% degli americani convinti che le seconde generazioni di fede islamica siano bene o molto ben integrate. Gli americani non sembrano fare particolari distinzioni tra immigrati di origine ispanica e immigrati in generale, opinione che si riflette anche nei confronti dei relativi livelli di integrazione.

REQUISITI PER LA REGOLARIZZAZIONE

Nell'ultimo decennio le norme che regolano l'ottenimento della cittadinanza sono state oggetto di grandi discussioni in Europa con riferimento all'immigrazione e alla diversità. La normativa per l'ottenimento della cittadinanza e il ruolo della naturalizzazione sono argomenti molto dibattuti, con una tendenza generale a rendere più severi i requisiti

PROFILO PER PAESE: GERMANIA

L'osservazione della Cancelliera tedesca Angela Merkel nel 2010 riguardo al "fallimento della multiculturalità" riassume un dibattito che resta tuttora aperto in Germania, soprattutto alla luce della pubblicazione, lo scorso anno, del libro di Thilo Sarrazin *Deutschland schafft sich ab* ("La Germania si abolisce"), che pone l'accento in particolare sugli effetti negativi dell'immigrazione musulmana nella società tedesca. È interessante notare, a tale proposito, che i risultati dell'indagine di TTI non evidenziano cambiamenti particolari nell'opinione pubblica tedesca riguardo all'immigrazione o all'integrazione degli immigrati nonostante l'enfasi posta in tempi recenti nel dibattito nazionale sulle sfide dell'integrazione. Gli intervistati tedeschi dimostrano un atteggiamento generalmente positivo nei confronti degli immigrati: la Germania è infatti l'unico paese dove la metà degli intervistati ritiene che l'immigrazione sia un'opportunità piuttosto che un problema, opinione condivisa dal 50% dei tedeschi rispetto a una media europea del 35%. I tedeschi sono anche più inclini a ritenere essenziale per l'integrazione la conoscenza della lingua nazionale e ben il 44% (il doppio rispetto alla media europea del 22%) indica la conoscenza del tedesco come requisito principale per l'ottenimento della cittadinanza.

Nonostante le questioni sollevate dalla Cancelliera Merkel, da Sarrazin e da altri, l'indagine evidenzia un calo

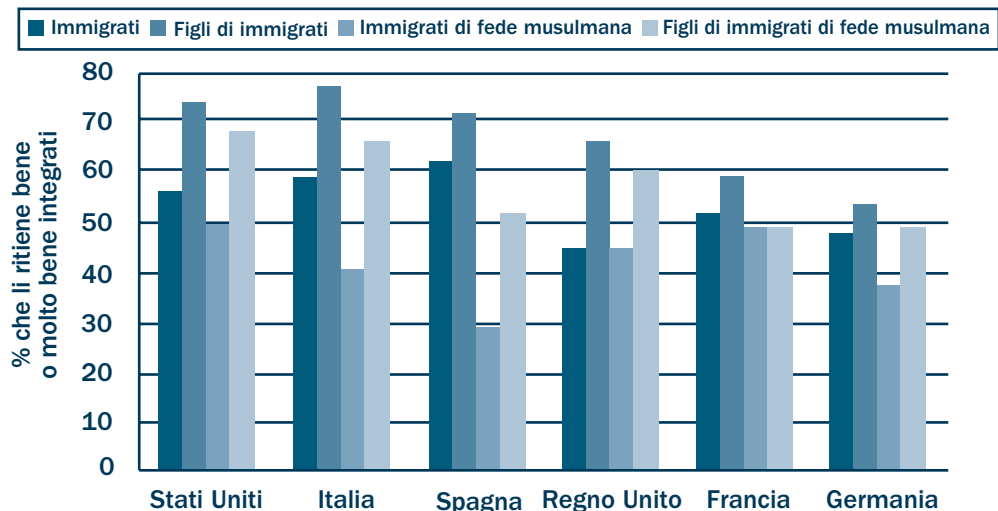
della preoccupazione nei confronti dell'integrazione in Germania, sebbene restino costanti i timori nei confronti degli immigrati di fede musulmana. Il 58% dei tedeschi ritiene infatti che gli immigrati musulmani non si stiano integrando bene nella società, un dato in calo rispetto al 67% del 2010. Come in altri paesi, anche in Germania è più contenuto il pessimismo espresso nei confronti degli immigrati musulmani di seconda generazione, con il 45% che ritiene che non si stiano integrando bene, anche questo dato in calo rispetto al 57% nel 2010.

Per quanto riguarda il giudizio espresso dagli intervistati tedeschi nei confronti dell'operato del proprio governo in materia di immigrazione, non si registrano variazioni di rilievo rispetto al 2010: come lo scorso anno, anche nel 2011 il 38% dei tedeschi si dichiara soddisfatto o molto soddisfatto degli sforzi compiuti per l'integrazione, mentre il 58% li ritiene invece poco o per nulla soddisfacenti.

I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

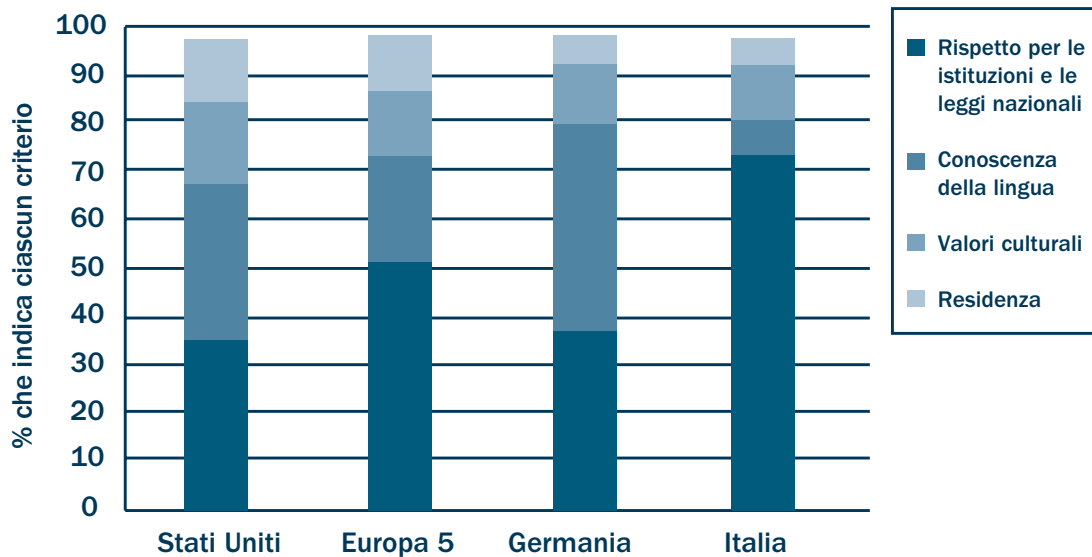
Numero di immigrati in Germania	10.601.000
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	12,9%
<i>Fonte: International Migration Outlook 2011, OCSE, dati 2009 riferiti a soggetti nati all'estero</i>	

Grafico 12:
Valutazione positiva del livello di integrazione degli immigrati,
soprattutto delle Seconde Generazioni



Fonte: Q29-30; vedi Indice dei grafici

Grafico 13:
Criteri essenziali per ottenere la cittadinanza



Fonte: Q10a; vedi Indice dei grafici

PROFILO PER PAESE: FRANCIA

Nel 2011 ha fatto molto discutere la decisione francese di contestare l'accoglienza da parte dell'Italia di tunisini e altri immigrati provenienti dal Nord Africa a seguito delle sollevazioni popolari nella regione. La Francia ha negato loro l'ingresso nel paese bloccandoli alle frontiere e arrivando a fermare i treni in arrivo dall'Italia, costringendo i cugini d'oltralpe a riammettere queste persone sul territorio nazionale e applicando la "regola di Dublino" secondo la quale spetta al primo paese di accoglienza gestire le richieste di asilo. Tuttavia l'indagine di *Transatlantic Trends Immigration: 2011* mostra che l'opinione pubblica francese è, in realtà, nettamente favorevole alla ripartizione degli oneri nella gestione dell'immigrazione di provenienza nordafricana. Rispetto alla possibilità che non sia il primo paese di ingresso, ma tutti i paesi europei a gestire i flussi di immigrati, il 75% si dichiara favorevole.

L'opinione pubblica francese si dimostra in linea con gli altri paesi europei del Mediterraneo come Spagna e Italia su tutta una serie di questioni, ad esempio il sostegno agli aiuti quale deterrente all'immigrazione irregolare: il 42% dei francesi ritiene infatti che questo sia lo strumento più efficace per ridurre la presenza dei clandestini, opinione condivisa dal 41% degli spagnoli e dal 44% degli italiani.

I francesi si dimostrano molto preoccupati riguardo all'integrazione degli immigrati e assumono una visione meno positiva rispetto al livello di integrazione delle seconde generazioni. Le maggiori preoccupazioni riguardo al livello di integrazione dei figli degli immigrati si rilevano infatti proprio in Francia e Germania, dove il 38% dell'opinione pubblica ritiene che i figli degli immigrati siano "poco" o "molto poco" integrati nella società. Inoltre i francesi non condividono le scelte del proprio governo in materia di immigrazione, giudicate "poco" o "molto poco" soddisfacenti dal 66% dell'opinione pubblica, una diffusa insofferenza che potrebbe spiegare i consensi raccolti in tempi recenti da Marine Le Pen, che è subentrata al padre alla guida del Fronte Nazionale a inizio 2011.

I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

Numero di immigrati in Francia	7.234.800
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	11,6%
<i>Fonte: International Migration Outlook 2011, OCSE, dati 2009 riferiti a soggetti nati all'estero</i>	

culturali, civili e linguistici che gli stranieri sono tenuti a rispettare frequentando corsi specifici con esami e contratti particolari, strumenti che si ritiene possano assicurare un più rapido processo di integrazione dei nuovi cittadini delle società nazionali.

Transatlantic Trends: Immigration 2011 ha chiesto all'opinione pubblica quali siano i requisiti più importanti ai fini della naturalizzazione. In generale la priorità è stata attribuita in maniera abbastanza diffusa al rispetto delle istituzioni politiche e delle leggi nazionali, così come alla conoscenza della lingua del paese ospitante, aspetti ritenuti più rilevanti rispetto all'affinità culturale o alla residenza

di lungo termine: come evidenziato nel grafico 13 tale opinione condivisa dal 74% degli europei e dal 68% degli americani. All'interno dell'Europa, tuttavia, emergono divergenze riguardo al peso da attribuire ai vari requisiti. I tedeschi indicano come fondamentale la conoscenza della lingua e il 44% ritiene che si tratti del requisito principe per l'ottenimento della cittadinanza, rispetto ad appena 5% degli spagnoli e al 6% degli italiani. Gli italiani attribuiscono invece, più di chiunque altro, la priorità al rispetto per le istituzioni e le leggi nazionali (75%), contro una media europea del 52%.



TRANSATLANTIC TRENDS

Immigration

Valutazione dei governi e questioni di policy

SCARSI CONSENSI PER L'OPERATO DEI GOVERNI SULL'IMMIGRAZIONE

Su entrambe le sponde dell'Atlantico gli intervistati si sono rivelati poco soddisfatti dei propri governi in materia di gestione dell'immigrazione: il 68% degli europei valuta infatti come negative o molto negative le misure adottate dai propri governi, rispetto al 73% degli americani, dati in linea con quanto rilevato nel 2010. I meno soddisfatti sono gli italiani, l'83% dei quali ritiene negativa o molto negativa la gestione della questione immigrazione da parte del proprio governo. Tale dato è in crescita rispetto al 2010, quando il 70% degli italiani si dichiarava poco soddisfatto della gestione dell'immigrazione da parte dell'esecutivo.

GLI AMERICANI FAVOREVOLI ALLA COMPETENZA FEDERALE SULL'IMMIGRAZIONE

Negli ultimi anni negli Stati Uniti le autorità statali e locali hanno puntato il dito a più riprese su un generale immobilismo federale nei confronti dell'immigrazione per giustificare l'adozione di misure specifiche in materia. I singoli Stati hanno quindi assunto ruoli più o meno attivi nell'attuazione della legislazione federale in materia di immigrazione, con misure particolarmente severe come quelle adottate in Alabama nell'autunno 2011 sull'esempio dell'Arizona e di altri Stati. Buona parte della discussione riguarda la competenza in materia di immigrazione e l'accesso degli immigrati ai servizi sociali, nello specifico quale livello di governo sia il più adatto a svolgere tali attività, se quello federale oppure quello statale e locale.

Riguardo alla definizione del livello di governo che dovrebbe, agli occhi degli americani, essere responsabile in materia di immigrazione, il 54% degli intervistati indica il governo federale, mentre il 41% opta invece per le autorità statali o locali. Tali dati segnano un lieve aumento a

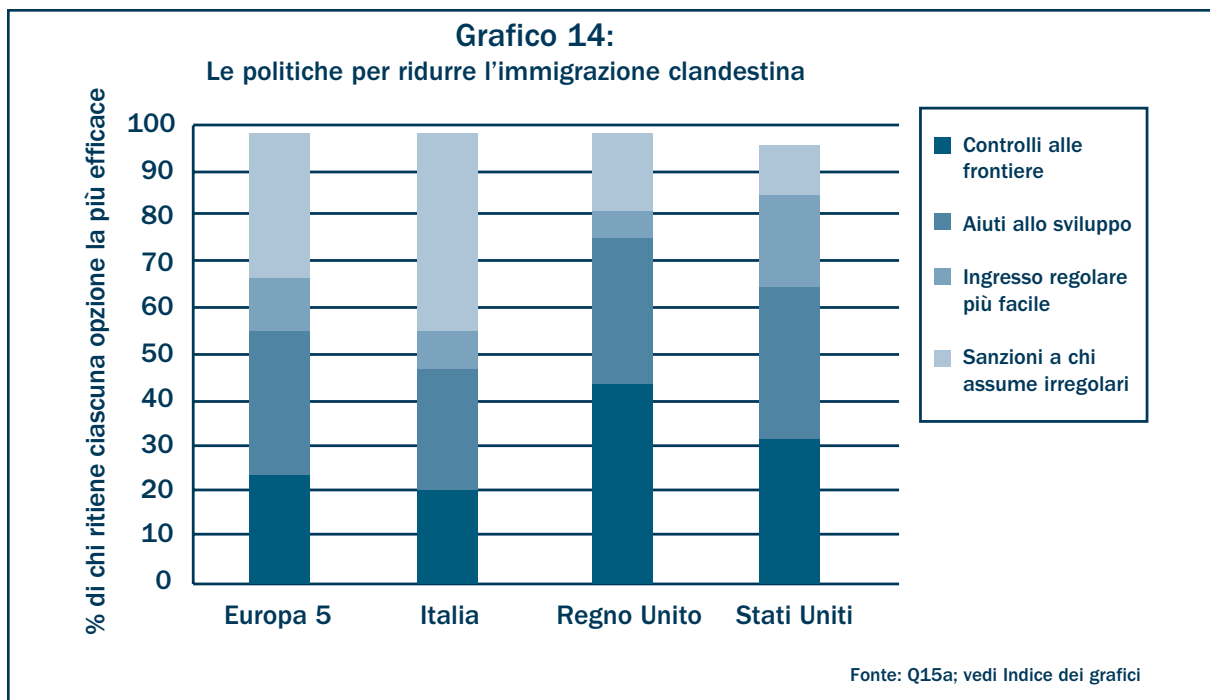
favore del governo federale rispetto a quanto registrato da *Transatlantic Trends: Immigration* lo scorso anno, quando il 50% degli americani indicava di preferire la competenza federale.

OPINIONI DISCORDANTI SULLE SOLUZIONI ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Rispetto a quali soluzioni siano più efficaci nella riduzione dell'immigrazione clandestina, rispetto agli americani gli europei hanno comprensibilmente evidenziato una maggiore considerazione degli aiuti allo sviluppo per i paesi più poveri, i cui cittadini spesso emigrano per poi diventare clandestini. Il 32% degli europei ritiene che questo sia infatti lo strumento di policy più efficace, opinione condivisa da appena l'11% degli americani. Il sostegno più elevato si ritrova nei paesi del Mediterraneo, ovvero Spagna (41%), Francia (42%) e Italia (44%).

Americani e britannici preferiscono, invece, controlli più severi alle frontiere (rispettivamente 31% e 44%) oppure l'inasprimento delle pene per chi assume immigrati irregolari (rispettivamente 34% e 31%). Occorre sottolineare che in molti paesi crescono rispetto allo scorso anno i consensi per quest'ultima opzione: le percentuali salgono in Italia dal 16% al 26%, in Spagna dal 17% al 27% e nel Regno Unito dal 21% al 31%.

Riguardo alla possibilità di rendere più agevole l'ingresso nel paese agli immigrati regolari, i maggiori consensi si registrano negli Stati Uniti e in Germania: il 20% degli americani e il 21% dei tedeschi indicano infatti questa misura come la più efficace per ridurre l'immigrazione clandestina, rispetto ad appena il 5% dei britannici, l'8% dei francesi e il 9% di italiani e spagnoli.



LA REGOLARIZZAZIONE DIVIDE ANCHE IN BASE ALL'ORIENTAMENTO POLITICO

Già nel 2008 TTI aveva chiesto agli intervistati in Europa e negli Stati Uniti di esprimere una preferenza riguardo a come gestire gli immigrati irregolari presenti nel proprio paese. Nel 2011 il 52% degli europei afferma che gli immigrati irregolari dovrebbero essere riportati nel paese d'origine, mentre il 35% offrirebbe loro la possibilità di regolarizzare la loro posizione. Gli americani si dividono equamente: il 47% è favorevole al rimpatrio, il 49% alla regolarizzazione. Quest'ultima ipotesi raccoglie i maggiori consensi negli Stati Uniti (49%) e in Germania (50%), mentre i consensi più elevati nei confronti del rimpatrio forzato si registrano nel Regno Unito (70%), dove la regolarizzazione non è, come è invece il caso altrove, un aspetto prioritario del dibattito sull'immigrazione, mentre rientra a pieno titolo nelle discussioni sulla riforma delle leggi per l'immigrazione negli Stati Uniti.

Le opinioni sulla regolarizzazione rivelano una stretta correlazione con l'orientamento politico degli intervistati: negli Stati Uniti il 58% dei Democratici è favorevole alla regolarizzazione rispetto ad appena 33% dei Repubblicani

e al 51% degli indipendenti. In Europa il 49% di chi si dichiara politicamente di sinistra è favorevole alla regolarizzazione, rispetto al 32% di chi indica una posizione di centro e al 23% di chi si dichiara di destra.

SOGGIORNO TEMPORANEO O PERMANENTE

Come già negli anni passati in tutti i paesi la maggioranza degli intervistati si dichiara più favorevole a concedere permessi di soggiorno permanenti piuttosto che temporanei ai lavoratori immigrati, in base al ragionamento secondo quale gli immigrati regolari che vengono a lavorare nel paese dovrebbero avere l'opportunità di restare a tempo indeterminato anziché per periodi limitati di tempo. Il 61% degli europei e il 62% degli americani si dichiarano, infatti, favorevoli a permessi di soggiorno permanenti, con le percentuali di consenso più basse registrate nel Regno Unito. Il maggiore sostegno a questa opzione si rileva in Germania (72%). L'opinione pubblica britannica si rivela la più divisa sulla questione: il 47% ritiene infatti preferibile un permesso permanente mentre il 44% è favorevole a quello temporaneo.

PROFILO PER PAESE: SPAGNA

La Spagna, dove persiste uno dei più elevati tassi di disoccupazione in Europa, ha introdotto limitazioni all'ingresso dei cittadini rumeni nel paese alla ricerca di lavoro. Essi rappresentano il gruppo più consistente di immigrati che ha beneficiato del libero ingresso in Spagna a partire dall'adesione della Romania all'Unione Europea nel 2007 e del libero accesso al mercato del lavoro nel 2009. Nel 2011 l'Unione Europea ha approvato la richiesta della Spagna riguardo all'obbligo del visto per motivi di lavoro per i cittadini rumeni che desiderino entrare nel paese fino a tutto il 2012. Emerge con chiarezza dai dati TTI l'ansia degli spagnoli riguardo alla situazione economica nazionale: qui infatti si registra il dato di preoccupazione più elevato nei confronti della disoccupazione, indicata dal 78% come una delle due priorità assolute per il paese. Gli intervistati si dimostrano ottimisti riguardo all'integrazione degli immigrati, anche alla luce del fatto che solo negli ultimi 15 anni la Spagna è diventata meta di significativi flussi migratori, ma cresce la preoccupazione riguarda all'integrazione di immigrati di fede musulmana. I risultati dell'indagine indicano che i timori sono elevati, con appena il 29% degli spagnoli convinto che gli immigrati musulmani siano bene integrati nella società, rispetto a una media europea del 40%. Di contro, la percentuale raddoppia (62%) tra coloro che ritengono positivo il livello di integrazione degli immigrati in generale rispetto a una media europea del 52%.

Dal punto di vista geografico la Spagna si trova molto vicino all'Africa e deve gestire la stessa pressione in termini di immigrazione clandestina e impatto sulla popolazione a cui sono soggetti i suoi vicini sul Mediterraneo. Proprio come loro, la Spagna si dimostra molto favorevole alla ripartizione degli oneri nella gestione della crisi nordafricana (85%) e insieme all'Italia è il paese più disponibile a garantire accesso al mercato del lavoro agli immigrati provenienti da queste zone (57%). Gli spagnoli sono inoltre decisamente favorevoli a diminuire le barriere commerciali (86%) e a fornire aiuti allo sviluppo ai paesi di quest'area (85%). Prevale infatti l'idea che gli aiuti rappresentino il mezzo privilegiato per contenere l'immigrazione irregolare (41%), con una notevole disponibilità ad accogliere chi fugge dalla povertà, che registra i consensi più elevati (76%) rispetto alla media europea del 58%.

I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

Numero di immigrati in Spagna	6,566,600
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	14,3%
<i>Fonte: International Migration Outlook 2011, OCSE, dati 2009 riferiti a soggetti nati all'estero</i>	



TRANSATLANTIC TRENDS

Immigration

Metodologia

La TNS Opinion è stata incaricata di condurre la presente indagine mediante interviste telefoniche con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviews). In tutti i paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1.000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Nei paesi dove il 20% o più della popolazione ha accesso esclusivamente a una linea telefonica mobile, come Spagna, Italia e Stati Uniti, il 20% delle interviste è stato condotto utilizzando il telefono cellulare. Le interviste sono state svolte utilizzando una Composizione Numerica Casuale (Random Digit Dialing) tra il 25 agosto e il 18 settembre 2011.

Riguardo ai risultati basati sui campioni nazionali per ciascuno dei paesi esaminati si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3,1 punti percentuali. Con riferimento ai risultati riferiti al campione totale europeo, il margine di errore è di più o meno 1,4 punti percentuali. Oltre a errori relativi al campione, la formulazione delle domande ed eventuali

difficoltà pratiche nello svolgimento dell'indagine possono introdurre un ulteriore margine di errore o di inaccuratezza che si riflette sui risultati delle interviste.

I dati per ciascun paese sono pesati in base ai seguenti criteri socio-demografici: età, sesso, regione geografica e livello di istruzione. I dati riferiti all'Europa sono pesati, inoltre, rispetto alla popolazione di ciascun paese e rispetto alla popolazione totale dei cinque paesi europei esaminati. Ulteriori informazioni sulla metodologia utilizzata ai fini della presente indagine sono disponibili sul sito www.transatlantictrends.org

Dopo il completamento dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Roper Center (Università del Connecticut) e il Consorzio Inter-Universitario per la Ricerca Politica e Sociale presso l'Università del Michigan (ICPSR) e resi disponibili a studiosi ed altre parti interessate. Per ulteriori informazioni è possibile contattare il Roper Center (www.ropercenter.uconn.edu) o consultare il catalogo ICPSR all'indirizzo www.icpsr.umich.edu



TRANSATLANTIC TRENDS

Immigration

Indice dei grafici

GRAFICO 1

Q27: Alcuni dicono che l'immigrazione è più che altro un problema per [PAESE]. Altri invece sostengono che è più un'opportunità per [PAESE]. Quale delle due opinioni si avvicina di più alla Sua?

L'immigrazione è più che altro un problema per [PAESE]

L'immigrazione è più che altro un'opportunità per [PAESE]

GRAFICO 2

Q4.1: Potrebbe dirmi se Lei è preoccupato o non preoccupato riguardo a?

Immigrazione regolare

Preoccupato*

Non preoccupato

Q4.2: Potrebbe dirmi se Lei è preoccupato o non preoccupato riguardo a ?

Immigrazione irregolare

Preoccupato*

Non preoccupato

GRAFICO 3

Q2.a: Parlando in generale, cosa pensa riguardo al numero di persone che vivono in [PAESE] che non sono nate in [PAESE]? Sono troppe, un giusto numero, o troppo poche?

Troppe*

Molte ma non troppe

Non troppe

GRAFICO 4

Q21.1-21.4: Ora le chiederò la sua opinione su diversi gruppi di persone che lasciano il loro paese di origine per diverse ragioni. Può dirmi se è favorevole o contrario all'entrata di queste persone in [PAESE]?

1: Persone che arrivano qui per evitare la povertà

2: Persone che arrivano qui per evitare persecuzioni politiche, etniche o religiose

3: Persone che arrivano qui per evitare danni fisici da conflitti armati

4: Persone che arrivano qui per evitare le conseguenze di un disastro naturale

Molto favorevole*

Abbastanza favorevole*

Abbastanza contrario

Molto contrario

GRAFICO 5

Q22.1-22.3: Alla luce degli sviluppi in Nord Africa e nel Medio Oriente, mi dica se è favorevole o contrario che [PAESE] aiuti i paesi che sono impegnati nel raggiungimento della democrazia in ciascuno dei modi seguenti? Direbbe che..

1: Fornire aiuto allo sviluppo

2: Aprire il nostro mercato economico per permettere più commercio con questi paesi

3: Aprire il nostro mercato del lavoro per permettere alle persone di questi paesi di lavorare in [PAESE]

Molto favorevole*

Abbastanza favorevole*

Abbastanza contrario

Molto contrario

* Risposte evidenziate nel grafico

GRAFICO 6

Q23: E pensando ancora agli sviluppi in Nord Africa, la responsabilità primaria per gli immigrati in ingresso dovrebbe essere condivisa da tutti i paesi dell'Unione Europea, o dovrebbe essere a carico del paese in cui sono arrivati? (SOLO EUROPA)

La responsabilità dovrebbe essere condivisa dai paesi dell'Unione Europea*

La responsabilità dovrebbe essere del paese in cui sono arrivati

GRAFICO 7

Q26: Alcune persone pensano che il governo [NAZIONALITÀ] dovrebbe decidere quanti immigrati possono venire ogni anno in [PAESE]. Altri pensano che l'Unione Europea dovrebbe decidere quanti immigrati possono venire ogni anno in ciascun paese dell'Unione Europea, compreso [PAESE]. (SOLO EUROPA) Quale di queste opinioni si avvicina di più alla Sua?

Il governo [del PAESE] dovrebbe decidere quanti immigrati possono venire ogni anno in [PAESE]

L'Unione Europea dovrebbe decidere quanti immigrati possono venire ogni anno in ciascun paese dell'Unione Europea, compreso [PAESE]*

GRAFICO 8

Q18.1-18.5: Ora Le leggerò alcune affermazioni che si sentono fare sugli immigrati in generale. Potrebbe dirmi quanto è d'accordo o contrario con ciascuna di esse? (INTERVISTATORE: mentre si legge porre l'accento su "in generale".)

1. Gli immigrati rubano il lavoro agli [NAZIONALITÀ]
2. Gli immigrati generalmente suppliscono alla mancanza di forza lavoro quando questa si verifica
3. Gli immigrati aiutano a creare posti di lavoro nel momento in cui costituiscono nuove aziende
4. Gli immigrati fanno scendere gli stipendi dei cittadini [NAZIONALITÀ]
5. Gli immigrati sono un peso per i servizi sociali

Molto d'accordo*

Abbastanza d'accordo*

Poco d'accordo

Per niente d'accordo

GRAFICO 9

Q6a: Quanto è d'accordo o in disaccordo che [PAESE] debba permettere a più immigrati con un alto livello di istruzione di venire a vivere qui? Lei

Q6b: Quanto è d'accordo o in disaccordo che [PAESE] debba permettere a più immigrati con un basso livello di istruzione di venire a vivere qui? Lei...

Molto d'accordo*

Abbastanza d'accordo*

Poco d'accordo

Per niente d'accordo

GRAFICO 10

Q7: Nel decidere quali immigrati ammettere in [PAESE], il governo dovrebbe dare la preferenza agli immigrati che hanno un alto livello di istruzione, ma non dispongono di un'offerta di lavoro, o dovrebbe dare la preferenza agli immigrati che hanno un'offerta di lavoro in [PAESE], ma non hanno un elevato livello di istruzione?

Dare la preferenza agli immigrati che hanno un alto livello di istruzione, anche se non dispongono di un'offerta di lavoro*

Dare la preferenza alle persone che hanno un'offerta di lavoro in [PAESE], anche se non hanno un elevato livello di istruzione*

GRAFICO 11

Q8a e 8b:

Quanto pensa che siano importanti i seguenti requisiti per l'ammissione in [PAESE] di immigrati con un [alto/basso] livello di istruzione ?

1. Provengono da un ambiente culturale simile al nostro
2. Fanno mestieri di cui [PAESE] ha bisogno
3. Non godranno dei benefici della previdenza sociale

Molto importante*

Importante

Non molto importante

GRAFICO 12

Q29: In generale, pensa che [gli immigrati / gli immigrati musulmani] si stiano integrando bene nella società [NAZIONALITÀ]?

- Molto bene*
- Bene*
- Male
- Molto male

Q30: E cosa pensa dei figli [degli immigrati / degli immigrati musulmani] che sono nati in [PAESE]? Quanto bene pensa che siano integrati nella società [NAZIONALITÀ]?

- Molto bene*
- Bene*
- Male
- Molto male

GRAFICO 13

Q10a: Quale dei seguenti attributi pensa che sia il presupposto più importante per ottenere la cittadinanza [NAZIONALITÀ] (SOLO NEGLI USA: cittadinanza americana)?

- Essere in grado di parlare la lingua nazionale*
- Rispettare le leggi e le istituzioni politiche [NAZIONALITÀ]*
- Aver vissuto in [PAESE] per la maggior parte della propria vita*
- Condividere i valori culturali [NAZIONALITÀ]*

GRAFICO 14

A15a: Pensando alle politiche progettate per ridurre l'immigrazione irregolare che potrebbero essere adottate in [PAESE] a livello nazionale, quale delle seguenti pensa sarebbe la più efficace per ridurre l'immigrazione irregolare?

- Aumentare gli aiuti per lo sviluppo dei Paesi più poveri i cui cittadini immigrano illegalmente in [PAESE]*
- Rafforzare i controlli ai confini [del PAESE] *
- Introdurre sanzioni più severe per i datori di lavoro che impiegano immigrati irregolari*
- Rendere più facile per gli immigrati entrare legalmente in [PAESE] per lavorare e studiare*



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org

Transatlantic Trends: Immigration è un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States, della Compagnia di San Paolo, e del Barrow Cadbury Trust, in collaborazione con la Fundación BBVA.